



100 ANNI
con un cuore giovane

comunità comenduno

camminiamo insieme

Direttore responsabile Sabrina Penteriani

anno 15
Marzo 2021 **119**

Risuoni la Pasqua!



Parroco
Don Alfio Signorini
tel. casa: 035 774 045
cell.: 338 219 71 80
comenduno@diocesibg.it

Scrivi a:
redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino
in anteprima su
www.oratoriocomenduno.it

Redazione:

Don Alfio Signorini, Alessandro Cagnoni, Enrico Belotti, Fausto Noris, Isella Rizzi, Marco Pilenga, Maria Teresa Rosbuco.

Collaboratrice Alba Baroni

La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta. Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.

PER BONIFICI IN BANCA
l'IBAN della Parrocchia è
IT56T0886952480000000010002

NUMERI UTILI

Scuola dell'Infanzia 035 751668
www.infanziacomenduno.it

Scuola Primaria 035 751190

Scuola secondaria 035 753161

Centro Sociale 035 752379

Farmacia 035 755349

Anteas 035 752379

Museo della Torre 035 753710

Guardia Medica 035 3535

Numero unico emergenze 112

IN QUESTO NUMERO

-
- 3 Carissimi, buona Pasqua!
-
- 4 Buone notizie di Pasqua
-
- 7 Calendario Pasquale
-
- 8 Riflessioni
-
- 12 Vita di comunità
-
- 16 Notizie dal G.S. Marinelli
-
- 18 La nostra scuola dell'infanzia,
molto più di un servizio!
-
- 20 Stop al bullismo e al cyberbullismo
-
- 22 Pastorale 2.0: l'economia di Francesco
-
- 26 Angolo della memoria
-
- 29 Comenduno Flash
-
- 30 Anniversari e defunti
-

**Chi volesse contribuire con un proprio scritto
o una propria esperienza
può inviare il materiale**

ENTRO IL 10 APRILE

a redazione.com.com@gmail.com

Seguici sul sito

www.oratorio-comenduno.it





Carissimi, buona Pasqua!

Pasqua di vita con attese da rimotivare e riaccendere, in un tempo di orizzonti incerti e giornate colme di preoccupazioni. Il Signore ci aiuti ad essere ossigeno che riattiva la vita nelle nostre famiglie, accendendo pensieri di fiducia e socialità. Si possa ritrovare la gioia di invitare amici in casa e di uscire regalandoci tempo per la chiacchera sulla pista ciclabile o in un ristorante. Si possa rinascere alla vita della comunità, così fortemente taciuta nella sua forma di gruppi in preghiera o riflessione, serate in oratorio a giocare o cenare insieme. Si possa ritrovare l'entusiasmo di lavorare con progetti aperti al futuro nella dinamica prospettiva di scambi tra paese amici anche se lontani. Testimoni del Risorto che attivi in noi pensieri di resurrezione e vita. Si possa diventare testimoni del Risorto, generando relazioni buone e capaci di vitalità che muovano collaborazioni di cura per i piccoli e gli anziani, i fragili e i bisognosi. Il volto del Risorto si tratteggi nelle nostre case e nelle strade di tutti i giorni, attraverso la nostra testimonianza di vita.

Ascoltiamo le parole del Papa e lasciamoci istruire dalla sua testimonianza di pellegrino di pace, coraggioso e audace, sulle tracce di Abramo in una terra piena di sofferenza e paure, fede e storia. Impariamo da lui la fatica dello sforzo di credere alla fraternità comunque e sempre. Ci insegnino le parole di Papa Francesco ad usare il linguaggio del cuore capace di vedere oltre i fatti e le apparenze, intenzioni e prospettive nuove adombrate dalla paura o dalle insinuazioni del presente. Impariamo anche noi a generare processi che accadranno, seminare pensieri che germoglieranno in progetti, curare relazioni che diventeranno collaborazioni per una

nuova umanità. Coinvolgendo l'economia, motore prepotente di ogni progresso umano. Impariamo dal Papa e dai giovani cristiani, imprenditori e dottori di scienze economiche a desiderare un nuovo modo di fare economia che presuppone lo sviluppo collaborativo e integrale delle popolazioni, scardinando il principio del profitto ad ogni costo per sostituirlo con il principio dell'economia circolare e solidale. Ci aiutino gli stimoli che vengono da Assisi a desiderare un nuovo modo di fare progresso economico.

Guardiamo con fiducia le nostre scuole come luoghi di crescita e generatori di relazioni indispensabili in un tempo di imperativi su distanziamenti sociali e dispositivi di protezione individuale. Guardiamo con orgoglio la nostra scuola dell'infanzia che, generosamente, promuove relazioni tra famiglie e bambini, sostenendo relazioni di comunità e parole di benedizione.

Il sogno della nostra chiesa, coltivato in tempi di grande fatica economica, povertà diffusa e ristrettezze di risorse. I nostri nonni, che hanno desiderato una nuova chiesa a Comenduno, hanno attivato progetti di collaborazione, così ambiziosi da sembrare utopia. Hanno attivato una solidarietà economica così articolata da sembrare illusione. Hanno sciolto nodi di incomprensioni e ricucito tensioni comunitarie attivando parole di perdono e silenzi di ascolto che hanno dato forma all'idea di comunità più forte delle idee del singolo. Prendiamo esempio dai nostri nonni che hanno costruito la nostra bella chiesa, con coraggio e generosità. Testimonianza vera di resurrezione attiva e vincente.

Don Alfio

BUONE NOTIZIE DI PASQUA di Luca Attanioli

Il viaggio penitenziale di un pellegrinaggio di pace

Un viaggio penitenziale, un pellegrinaggio di pace. Così lo ha definito **Papa Francesco il suo viaggio in Iraq** dal 5 al 7 marzo 2021. Coraggioso e audace! La salute incerta del Papa, la Pandemia incalzante, il rischio di azioni di terrorismo, lo rendevano un viaggio veramente difficile. Lui, il Papa, lo voleva a tutti i costi. Portare coraggio a cristiani spaventati e violentati, dal demoniaco stato dell'Isis e allacciare rapporti di fratellanza con il mondo musulmano sciita, dopo il primo passo ad Abu Dhabi con i musulmani sunniti del 2019. Il viaggio apostolico del Papa in Iraq è destinato ad essere una pagina storica per tutte le religioni e per l'umanità intera, perché in quelle terre tra il Tigri e l'Eufrate la fratellanza umana assume un significato trascendentale e al tempo stesso terreno, dal momento che affondano lì le radici di tutte le confessioni che si riconoscono figli dello stesso padre.

E nell'antica Ur dei caldei, dove si è svolto l'incontro interreligioso con papa Francesco, che è partito il viaggio di Abramo verso la Terra Promessa. Qui Abramo parlò per la prima volta con Dio iniziò la sua missione che lega profondamente i destini di ebrei, cristiani e musulmani. Ma il Pontefice sa molto bene che l'Iraq è anche uno dei luoghi del mondo dove la violenza fraticida si è espressa nei modi più sanguinosi, non può dunque esserci una vera convivenza tra religioni senza un Iraq e un Medio Oriente pacificati.

Il rispetto reciproco degli uomini di fede diventa così motore di pace ed elemento di stabilizzazione non solo per tutta la regione del Medio Oriente ma per le comunità di fedeli di tutto il mondo. Il Papa scegliendo i suoi interlocutori e le tappe del viaggio ha quindi mandato segnali importantissimi



a tutta la comunità internazionale. Un'operazione nel segno della fede e delle radici comuni che unifica sciiti, sunniti, cristiani e tutte le altre minoranze dell'Iraq.

Abbiamo visto luce di Resurrezione in questo viaggio pieno di parole e gesti lucenti. Mentre da noi si chiudevano scuole e oratori, il Papa apriva porte di incontro e dialogo per un futuro di nuova umanità. Nel segno della fratellanza. Tracce di resurrezione e di Pasqua in azione.

Un ragazzo solare costruttore di ponti

Il 22 febbraio 2021 muore in un agguato l'ambasciatore italiano in Congo **Luca Attanasio**.

Un ragazzo solare, costruttore di ponti. Una persona che si interessava agli altri, alla loro storia e sapeva ascoltare: «Sapeva cogliere i lati positivi di ogni situazione e di ogni pensiero». Doti che gli hanno permesso di fare enormi passi avanti nella sua carriera, da Con-



sole ad Ambasciatore. «Quando alcuni anni fa sono andato a trovarlo in Marocco, dal tabaccaio ai baristi, fino alle persone che incontravo per strada, mi dicevano: "Non portarcelo via!". Sono stato anche in Congo, a casa sua: era il più giovane ambasciatore», aggiunge don Gornati, l'ex parroco di Limbiate

Una vocazione iniziata quando era ancora in oratorio. Era stata di Attanasio l'idea di creare il gruppo Aurora, formato da giovani che andavano a trovare anziani soli. Così come quello per le persone con disabilità: ogni domenica, insieme ad altri ragazzi, le accompagnava a vedere la partita in oratorio o in gite culturali. Ma soprattutto aveva organizzato l'accoglienza per i ragazzi di Taizé, quando la Comunità francese aveva deciso di tenere a Milano il suo incontro europeo annuale. «La scelta di studiare Relazioni Internazionali si è inserita proprio in questo contesto – conclude don Gornati -. Ha studiato lingue proprio per la sua passione di ascoltare e interessarsi degli altri. Era un raggio di sole che riscalda con uno sguardo di stima e fiducia». Ascoltava molto più che parlare e dava fiducia alle persone che si rivolgevano a lui. Una vita dedicata al prossimo, a farsi interprete dei bisogni degli altri, ad aiutare concretamente quelli che avevano bisogno di lui. In Congo il *fidei donum* don Maurizio Canclini ha collaborato con lui in un progetto a favore dei bambini di strada: «È stato vicino a tutti noi missionari con un'amicizia semplice e vera, condividendo momenti della nostra vita e sostenendo le nostre opere. Si può dire che aveva nel cuore la beatitudine dell'artigiano di pace». Nella sua morte abbiamo accolto raggi di resurrezione. Nei giorni di quaresima la sua vita è rimbalzata dai telegiornali alle vie crucis nelle chiese. Testimoni di vita donata, luminosa esperienza di resurrezione. Anche il lui sentiamo l'augurio di buona pasqua oltre laORTE e la violenza.

GLI AUGURI DI BUONA PASQUA DI DON TONINO BELLO

Cari Scritti trent'anni fa, hanno la forza di una profezia per il nostro tempo di scoraggiamento e frustrazione post-pandemica. Li regaliamo a tutta la comunità con la forza di una poesia che incoraggia pensieri e prospettive nuove.

Cari amici, come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole! Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace! Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: *"coraggio"*! La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Coraggio! fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi. Coraggio! disoccupati. Coraggio! giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati. Coraggio! gente solitaria, turba dolente e senza volto. Coraggio! fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito. Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di *"amare"*, non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via. Auguri! La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del *«terzo giorno»*. Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo. Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro passato! Allora, Coraggio! Non temete! Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: *"le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate nuove"*. Cambiare è possibile! Per tutti! Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia...

La strada vi venga sempre dinanzi e il vento vi soffi alle spalle e la rugiada bagni sempre l'erba cui poggiate i passi. E il sorriso brilli sempre sul vostro volto. E il pianto che spunta sui vostri occhi sia solo pianto di felicità. E qualora dovesse trattarsi di lacrime di amarezza e di dolore, ci sia sempre qualcuno pronto ad asciugarvele. Il sole entri a brillare prepotentemente nella vostra casa, a portare tanta luce, tanta speranza e tanto calore.

Don Tonino Bello

LE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO DELPINI

Il testo integrale dell'omelia dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini.

Viene poi il momento in cui ciascuno sta solo, alla presenza del Signore. Finiscono i clamori, tacciono le parole, la gente radunata si disperde e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. Sono dimenticate le imprese, risultano insignificanti gli onori, i titoli, i riconoscimenti e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. Perde interesse la cronaca, le parole buone e le parole amare, la retorica e le celebrazioni e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. La pagina del Vangelo descrive quello che mi potrà dire il Signore, quello che io potrò dire al Signore, quando, come tutti, starò, starò solo alla presenza del Signore.

Il Signore dirà: "Da dove vieni, Luca, fratello?"

E Luca risponderà: "Vengo da una terra in cui la vita non conta niente; vengo da una terra dove si muore e non importa a nessuno, dove si uccide e non importa a nessuno, dove si fa il bene e non importa a nessuno. Vengo da una terra in cui la vita di un uomo non conta niente e si può far soffrire senza motivo e senza chiedere scusa!". Il Signore dirà: "Non dire così, Luca, fratello mio. Io scrivo sul libro della vita il tuo nome come il nome di un fratello che amo, di un fratello che mi è caro, che desidero incontrare per condividere la vita e la gioia di Dio! non dire così fratello. Io ti benedico per ogni bicchiere d'acqua, per ogni pane condiviso, per ospitalità che hai offerto. Vieni benedetto del Padre mio e ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo".

Il Signore dirà: "Perché ti volgi indietro, Luca, fratello mio?"

E Luca risponderà: "Mi volgo indietro perché considero quello che resta da fare, considero l'incompiuto che attende il compimento, le promesse che avrei dovuto onorare, la missione che avrei dovuto compiere. Ecco: troppo bre-



ve la vita. Ecco, troppe attese sospese! Perciò mi volgo indietro!". E il Signore dirà: "Non volgerti indietro, Luca, fratello mio. Troppo breve è stata la tua vita, come troppo breve è stata la mia vita. Eppure dall'alto della croce si può gridare: "È compiuto!", come nel momento estremo si può offrire il dono più prezioso, senza che il tempo lo consumi. Perciò non volgerti indietro, Luca, fratello mio; entra nella vita di Dio: tu sarai giovane per sempre!"

E il Signore dirà ancora: "Perché sei ferito, Luca, fratello mio?"

E Luca risponderà: "Sono ferito perché così gli uomini trattano coloro che li amano e coloro che li servono: mi rendono male per bene e odio in cambio di amore (Sal 108,5). Sono ferito perché ci sono paesi dove la speranza è proibita, dove l'impresa di aggiustare il mondo è dichiarata fallita, dove la gente che conta continua a combinare i suoi affari e la gente che non conta continua a ferire e ad essere ferita. Ecco perché sono ferito, perché ecco come sono i malvagi: sempre al sicuro, ammassano ricchezze (Sal 73,12) e contro il giusto tramano insidie (cfr Sal 37,12) e non c'è chi faccia giustizia!".

E il Signore dirà: "Non dire così, Luca, fratello mio. Guarda le mie ferite, le ho ricevute dai miei fratelli; e guarda il mio cuore: dal mio fianco esce sangue e acqua; se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto (Gv 12,24). Ho seminato nella storia un seme di amore che produce frutti di amore, e chi rimane nell'amore rimane in me e io in lui. La gente che conta e ammassa ricchezze è destinata a morire e per loro sarà pronunciato il giudizio: via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25,41). Ma i miti ereditano la terra, i giusti sono benedetti e benedetta la loro discendenza".

E il Signore dirà ancora: "Perché piangi, Luca, fratello mio?"

E Luca risponderà: "Piango perché piangono le persone che amo; piango perché restano giovani vite che hanno bisogno di abbracci e di baci, di coccole e di parole vere e forti e non sarò là per asciugare le loro lacrime e condividere le loro gioie; piango perché dopo il clamore scenderà il silenzio, dopo la notorietà arriverà l'oblio: chi si prenderà cura delle giovani vite che io non vedrò camminare nella vita". E il Signore dirà: "Non dire così, Luca, fratello mio. Io manderò lo Spirito Consolatore, Spirito di sapienza e di forza, Spirito di verità e di amore e si stringeranno in vincoli d'affetto invincibile coloro che ti sono cari e nessuno sarà abbandonato e io stesso tergerò ogni lacrima dai loro occhi, e i vincoli di sangue, i vincoli di affetto, i vincoli di amicizia saranno più intensi e più veri, più liberi e più lieti. La tua partenza non diventerà una assenza, la tua presenza nella gioia del Padre non sarà una distanza. Non piangere più, Luca, fratello mio!"

Parrocchia di Cristo Re - Comenduno

CELEBRIAMO INSIEME LA SETTIMANA SANTA

28 marzo DOMENICA DELL'ULIVO

Osanna al Figlio di David !

sab. ore 18.00 – domenica 9.30 e 17.00
Messa con la lettura della Passione del Signore
Consegna all'ingresso della chiesa degli ulivi
e benedizione durante la celebrazione



MERCOLEDÌ 31 marzo

20.00 – chiesa di Comenduno

Confessioni per adolescenti e giovani

1 aprile GIOVEDÌ SANTO

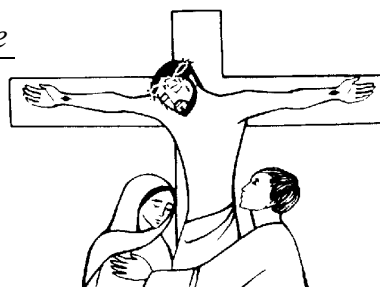
Giorno della consegna

20.00 in chiesa parrocchiale
celebrazione della MESSA IN CENA DOMINI
con il gesto dell'acqua del servizio
deposizione del SS Sacramento nell'altare laterale
e tempo di adorazione personale sino alle 21.45



2 aprile VENERDÌ SANTO *Giorno della Passione*

15.00 in chiesa Via Crucis
20.00 Celebrazione della Passione del Signore
con l'adorazione della Croce
e la Comunione Eucaristica



3 aprile SABATO SANTO *Giorno del silenzio*

20.00 MESSA DELLA VEGLIA DELLA LUCE PASQUALE nella notte santa

4 aprile DOMENICA DI PASQUA

Giorno della Resurrezione del Signore

8.00 – 10.00 -17.00
Messe nel giorno di Pasqua
con il gesto della benedizione delle uova
al termine di ogni messa



5 aprile LUNEDÌ DELL'ANGELO

10.00 Messa chiesa parrocchiale

Tempo per la celebrazione del SACRAMENTO DEL PERDONO

chiesa parrocchiale VENERDÌ SANTO dalle 16.00 alle 18.00

SABATO SANTO dalle 16.00 alle 18.00

Al Convento dei Frati Cappuccini di Albino tutti i giorni della Settimana Santa

FAMIGLIE, TOCCA A VOI!

Se non è scontato assistere alla Messa da casa, ancora più difficile è vivere un tempo di catechesi inteso come ascolto e approfondimento della Parola, come luogo in cui entrare in relazione con il Signore Gesù. Ma è proprio questa la prima e più importante sfida che abbiamo dinanzi a noi. È un tema interessante e decisivo se davvero crediamo nel protagonismo ecclesiale della famiglia.

Durante la prima ondata della pandemia non pochi hanno sottolineato la casa domestica come spazio essenziale non solo degli affetti ma anche della preghiera. In effetti, quella particolare situazione sociale, che impediva o limitava gli spostamenti, faceva emergere per contrasto il ruolo tutto particolare che la famiglia poteva e doveva svolgere per custodire e nutrire la fede. C'erano insomma tutte le avvisaglie per dare il giusto rilievo al protagonismo familiare, chiamando gli sposi ad esercitare il ruolo educativo che hanno ricevuto nel giorno delle nozze e che è stato successivamente confermato nella liturgia in cui i figli hanno ricevuto il battesimo.

Utilizzando e applicando alla famiglia un'espressione che Paolo VI aveva detto in relazione ai laici, potremmo dire che *"l'ora degli sposi"* era finalmente arrivata, anche se con un po' di ritardo sul calendario dettato dal Vaticano II. E invece, la retorica ecclesiale ha lasciato spazio alla realtà. E ci siamo accorti che la grande maggioranza delle nostre famiglie non ha la capacità - e forse neppure la voglia - di fare della propria casa un santuario domestico, un luogo in cui la Parola di Dio viene proclamata e consegnata ai figli insieme al pane quotidiano. Poche le famiglie disponibili, in rapporto alla totalità del popolo cristiano; ma poche anche le proposte pastorali capaci di offrire ai genitori eventualmente disponibili, concreti itinerari di catechesi da vivere con i figli.



Su questo versante ben poco è stato fatto, tant'è vero che il nuovo anno pastorale è cominciato con la spensieratezza di poter riprendere tutto come prima, salvo poi arrendersi dinanzi alla seconda ondata e alle reiterate restrizioni. In ogni caso, non mi pare di aver visto sul mercato editoriale nuovi sussidi adatti alle famiglie, percorsi di catechesi che i genitori avrebbero potuto utilizzare per preparare i propri figli alla Prima Comunione e alla Confermazione. Salvo le solite eccezioni, non mi pare che siano state attivate proposte pastorali in cui famiglie e comunità parrocchiali si impegnavano in stretta sinergia.

Se non è scontato assistere alla Messa da casa, ancora più difficile è vivere un tempo di catechesi inteso come ascolto e approfondimento della Parola, come luogo in cui entrare in relazione con il Signore Gesù, come ha recentemente ribadito Papa Francesco (30 gennaio 2021). E invece è proprio questa la prima e più importante sfida che abbiamo dinanzi a noi. È un tema interessante e decisivo

se davvero crediamo nel protagonismo ecclesiale della famiglia. Un ambito in cui è necessario investire le nostre migliori energie.

Le famiglie realmente disponibili sono poche. Meglio prenderne atto. Ci serve per avere uno sguardo realistico della nostra realtà ecclesiale. Ma quelle poche hanno diritto di essere coinvolte per avviare percorsi innovativi che nel futuro potranno avere uno spazio sempre più ampio e contribuire non poco a custodire e trasmettere la fede alle nuove generazioni. Per questo motivo è necessario elaborare proposte concrete e capaci di sollecitare la responsabilità di quelle famiglie che sono pronte ad accogliere l'appello della comunità. Sono convinto che ci sono tante belle esperienze già in atto, facciamole venire alla luce. Si tratta di *iniziare processi*, come ama ripetere Papa Francesco, per allargare gli orizzonti del cuore e della pastorale.

Don Silvio Longobardi

www.puntofamiglia.net

s.longobardi@puntofamiglia.net

1 marzo 2021

BEATI I MITI PERCHÉ EREDITERANNO LA TERRA

I miti, mi chiedo, hanno mai ereditato qualcosa?

Il mite è un responsabile del buon andamento delle cose, non delega ma si rimbecca le maniche, trovando una risposta non violenta al male.

Non esclude qualsiasi tipo di risposta, esclude soltanto quella violenta, non ripagando l'altro con la stessa moneta.

"Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi perseguitano", dice Gesù.

Il nemico è da amare, non per una qualche ragione positiva insita in lui, per una sua qualità, meritevole di amore, perché come nemico non meriterebbe altro che inimicizia, ma perché in quanto uomo è tuo fratello, figlio dello stesso Padre. Egli fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e allo stesso modo Dio vuole che i suoi figli si comportino!!!! In realtà, il nemico, non cessa neanche per un istante di essere nemico; né la legge divina ci chiede di essere ciechi sulla sua inimicizia nei nostri confronti, ci chiede invece di escludere la nostra inimicizia nei suoi.

Per intenderci nega una nostra reazione da nemico, pari alla sua. Dio non ci chiede l'impossibile, la mitezza non è inventarci sentimenti

d'improbabile simpatia verso colui che ci fa soffrire, ma propone la reazione non violenta, abolendo la vendetta, permettendo così a queste forme d'amore, un comportamento di per sé beneficante.

Ci vuole fantasia per sopravvivere al male!

Dunque, lungi da qualsivoglia permissivismo che in qualche modo lo assolva, ma coltivando fermo distacco e discernimento, perché in tempi non di certo da noi prestabiliti, si possa un giorno intravedere un barlume di ravvedimento, pentimento, redenzione, salvezza.

Lungo è questo cammino, quando la sola condanna sarebbe la via più breve, ma probabilmente alquanto inefficace.

La mitezza va conquistata e seminata in contrapposizione alla violenza, come azione cosciente anziché convulsa reazione. Essa può cambiare l'aggressione, interrompendo sentieri perversi.

È tempo d'emergenza!!!

Come soccorrere e arginare tanto male?

Sarà lo scandalo della mitezza?

Lasciamoci interpellare da essa, come sassolino che disturba, contrasta, ferma, anziché muro che divide e classifica.

La mitezza sa discernere, intervenire e agire in modo efficace, è pietra d'inciampo sulla via della storia.

Purtroppo non siamo su un'isola felice!!! In ogni uomo ci sono una o più schiavitù, tutti abbiamo bisogno di guarigioni!

La mitezza è un dono gratuito all'umanità sofferente, è impopolare e non gioca sull'immediato, investe in tempi lunghi. Non ottiene facili risultati, non è un'identità gridata, ma ha un fascino irresistibile, è potente in quanto virtù d'amore, è una forza che può cambiare la nostra realtà.

La mitezza è la pace con se stessi ed è possibile quando la verità appare Chiara e dissolve la paura.

Il mite in fine, lascia essere l'altro, gli lascia spazio, sa abitare la diversità.

In un mondo dove l'essere miti non conviene, dovremmo rivisitare il suo aspetto educativo-pedagogico, finalizzato alla reciproca stabilità e convivenza.

Lasciar essere l'altro per lasciar essere il Vangelo in me.

Non in quanto sottomessi al male, ma annunciatori del bene.

Quanta fatica! Quanta bellezza!

Piera Testa

NON CONFONDIAMO LE CROCI

Specialmente noi bergamaschi, nel linguaggio comune diciamo di avere addosso una croce a fronte di grossi dispiaceri: *"Madona che crus che go ados!"*

Nel Vangelo di Marco, ripreso letteralmente da Matteo si legge: **"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"**. Luca vi aggiunge: *".....prenda la sua croce ogni giorno....."*.

Mi sembra chiaro che Gesù non intende augurarci un grosso dispiacere al giorno in modo che noi si abbia addosso una croce ogni giorno da portare dietro a Lui.

Ma allora, se non è la croce causata da grossi dispiaceri, di che croce si tratta?

L'intenzione di Gesù è quella di invitarci a seguirlo, cioè a pensare, dire, fare come Lui.

Per questo dice di rinnegare noi stessi, di non mettere noi stessi al centro della nostra esistenza, ma, come Lui, di mettere l'altro al centro. Un teologo chiama Gesù *"L'essere per l'altro"*, facendo così una felice sintesi dell'agire di Gesù.

Non si tratta di imitare Gesù che era un uomo di duemila anni fa, un uomo del suo tempo; si tratta di tradurre nell'oggi, con creatività e fantasia, il suo stile di vita (per questo è importante conoscerLo), anche a costo di incomprensioni, emarginazione, sofferenze in generale.

E' questa la croce che siamo chiamati a prendere, la croce che ci addossiamo a causa della sequela.

Non confondiamo le croci.

Giulio Rosbucio

BOSNIA

La Bosnia, terra a cui sono legata dall'esperienza di volontariato durante la guerra nella ex Jugoslavia, è da qualche tempo di nuovo sotto i riflettori per i rifugiati che vi arrivano seguendo la cosiddetta Rotta Balcanica.

Ho immaginato di scrivere questa lettera agli amici bosniaci.

Cari amici

ho saputo che nonostante siano passati quasi 30 anni dalla guerra la vita è sempre un po' faticosa, c'è ancora tanta povertà e il lavoro è difficile trovarlo.

Sto pensando a quando durante quella guerra (1992-1995) ci raccontavate che scappavate dai cetnici serbi attraversando boschi e paesi per poter arrivare in Slovenia da parenti o amici.

Dal 2018 in questi boschi girovagano migliaia di persone che scappano da altre guerre, da altra fame. Sono soprattutto Siriani, Afgani, Pakistani, Irakeni, Iraniani, Eritrei, Somali. Fuggono da guerre, conflitti di lunga durata e a volte da persecuzioni individuali. Sono altre famiglie, anziani, giovani e bambini in viaggio da anni.

Attraversano quei boschi e i più fortunati occupano quelle case (carcasce di case) che voi avete dovuto lasciare per la guerra e che vi hanno bruciato; gli altri vivono nelle tende (es. il campo profughi di Lipa vicino a Bihac) con almeno 10 gradi sotto zero, con la neve alta, senza nulla o poco da mangiare e maltrattati, in attesa di tentare il GAME (letteralmente significa "gioco") ossia provare ad attraversare i boschi ed entrare nell'Unione Europea attraverso il confine croato. Ma la Croazia, che è Europa, non lo permette!

Sono persone che per entrare in Europa in cerca di pace e di futuro, alla disperata ricerca del riconoscimento del diritto di asilo, hanno percorso la Rotta Balcanica passando dalla Turchia, Grecia, Macedonia, Montenegro, Bosnia con l'obiettivo di proseguire per



la Croazia e Slovenia oppure per la Serbia e Ungheria. Ma al confine vengono respinti dalla polizia e/o bloccati dai fili spinati o "muri" costruiti dagli Stati (vedi Ungheria). Sappiamo che ci sono profughi che vorrebbero raggiungere anche il nostro Paese per poi proseguire in Germania o Francia, ma vengono respinti al confine di Trieste. Infatti alcuni di loro dopo prove dolorose e vari tentativi di GAME, riescono a raggiungere il nostro capoluogo, ma poi vengono respinti in Slovenia, da lì poi vengono mandati in Croazia e dalla Croazia verso la Bosnia, nella zona di Bihac, dove si fermano in condizioni disumane e dove restano fino al prossimo tentativo.

Ma la nostra Europa dov'è? Cosa sta facendo? Lascia questi profughi soli insieme a voi nella terra di Bosnia un'altra volta. Ho in mente la strage di Srebrenica e cosa non è riuscito a fare chi doveva difendervi. L'Unione Europea ha dimenticato la parola solidarietà e si è concentrata sul rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne

all'UE (Patto sulla Migrazione e l'Asilo proposto dalla Commissione il 23.09.2020) e non si vedono programmi di reinsediamento (o altri canali umanitari) dei rifugiati dei Balcani occidentali verso i Paesi dell'Unione Europea. Intende fare poco o nulla nei loro confronti, salvo respingerli alla frontiera, compresi coloro che avrebbero diritto ad una protezione come le persone vulnerabili ed i minori non accompagnati.





VIVERE SENZA PAURA

È ormai trascorso un anno da quel famoso 9 marzo, giorno in cui, in Italia, iniziava il primo lockdown.

Ognuno di noi ha dovuto imparare a collocarsi in questa strana vita in cui la nostra esistenza e le esperienze dipendono quasi totalmente dalle decisioni di altri.

In questi mesi siamo stati sommersi da un mare di critiche, di proteste, di informazioni false. L'instabilità, il caos e il cambiamento la fanno da padroni.

Durante i primi tempi accettare questa situazione era, forse, più facile: tutti eravamo convinti che con il nostro impegno avremmo sconfitto il virus in pochi mesi. Ci siamo sacrificati senza pensare troppo a ciò che ci stavano togliendo perché la gravità della situazione si respirava nell'aria. Finalmente, con l'arrivo dell'estate, abbiamo vissuto una breve parentesi di serenità... la falsa illusione di un ritorno alla normalità. Forse, per un attimo, posso confessare di essermi dimenticata dell'esistenza del coronavirus.

A novembre la notizia di un nuovo lockdown ci ha investiti. La Lombardia si colora di rosso, poi di arancione... le settimane passano inesorabili e noi giovani ci sentiamo sempre più dimenticati.

Inevitabilmente tutto ciò ci ha portato a modificare quasi totalmente le nostre abitudini: non è più possibile programmare viaggi o uscite con gli amici, non esiste più l'università ma bensì una serie di lezioni a distanza che, purtroppo, spesso sono difficili da seguire. Non siamo più liberi di restare fuori fino a tardi e di vivere la nostra gioventù... come si è sempre fatto.

Nonostante tutto, il COVID ci ha insegnato che non serve fare centinaia di chilometri in auto per godere di un bel panorama: il nostro comune ci offre moltissimi paesaggi immersi nella natura, raggiungibili in poche ore a piedi. Abbiamo riscoperto i giochi in scatola e le partite a carte, abbiamo più tempo da dedicare a noi stessi. Abbiamo imparato a sfruttare al meglio la libertà che ci viene concessa, rivalutando tutte quelle esperienze che prima vivevamo quasi quotidianamente.

Il mese scorso ho avuto l'opportunità di accedere alla campagna vaccinale grazie all'università. Ho deciso di aderire per amore del mio lavoro e della mia comunità. Spero che le persone inizino ad avere più fiducia nella scienza e che siano fornite informazioni chiare e corrette che consentano a tutti di fare una scelta consapevole perché il vaccino, ad oggi, rappresenta la nostra sola ed unica speranza di tornare a vivere senza paura.

Elisa Ghilardini

Ci arrivano notizie che ci sono problemi con la gente del posto: "non li vogliono". La zona di Bihac è a qualche centinaio di km dal confine e sono luoghi di turismo e queste persone danno fastidio.

Ma ne arrivano tante altre di solidarietà, vicinanza e aiuto, tra il vostro popolo e questi poveretti alla ricerca di un futuro.

Non riesco ad immaginare le fatiche ma sono sicura della vostra umanità.

Vorrei un mondo più umano, vorrei che chi scappa da guerre, da dittature, da luoghi dove la libertà di espressione è negata o anche solo chi è alla ricerca di un futuro migliore lo possa fare, anziché essere maltrattato e rispedito al Paese di provenienza. Non è giusto. Va contro i diritti umani, va contro i principi di democrazia dei nostri Paesi europei.

Vi penso tanto e auguro per tutti noi un mondo più giusto in cui sappiamo convivere rispettandoci e ascoltandoci nella pace!

Pierangela



AD OGNUNO... LA SUA PARTE

Ci sono 4 persone, chiamate Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno.

C'era un lavoro importante da fare.

Ognuno era sicuro che Qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno avrebbe potuto farlo, ma Nessuno lo fece.

Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Ciascuno avrebbe potuto fare.

Questa breve storiella ci introduce sul tema del volontariato nella nostra comunità.

In un mondo dove ogni cosa sembra avere un prezzo, la gratuità e spontaneità del volontariato sembra quasi anacronistica. In un mondo dominato da spinte individualistiche, impiegare una parte delle proprie energie per la collettività, per ciò che non è solo nostro, diventa un'opera difficilmente conciliabile con i tempi stretti delle nostre vite.

Ma poi arriva una pandemia. I confini si stringono, le piccole comu-

nità tornano al centro delle nostre vite. Scopriamo che i nostri paesi sono vivi grazie al volontariato. Non possiamo sempre aspettarci di trovare attività pronte, spazi vivi, servizi vicini, affidandoci sempre a ciò che fanno gli altri. Dobbiamo metterci anche del nostro per renderle attive, per offrire a noi, ai nostri vicini di casa, ai nostri padri e ai nostri figli, opportunità fuori dal cancello di casa.

Anche nella nostra comunità ci sono sempre meno volontari che si occupano della custodia degli spazi comuni, parrocchiali in particolare. Eppure si riscontra un'ottima fruizione, nel momento in cui gli spazi sono aperti, in particolare fra le nuove generazioni, ragazzi e adolescenti.

Qualche settimana fa Don Alfio ha fatto un appello durante le funzioni domenicali, chiedendo aiuto nella gestione degli spazi dell'oratorio, in particolare per le fasce pomeridiane. La sua richiesta di



collaborazione però sembra caduta nel vuoto. Sarebbe un vero peccato se nessuno si mettesse in gioco, perché vorrebbe dire perdere la possibilità di offrire alternative ai figli della nostra comunità. Ma oltre che alternative, anche la certezza di un luogo sicuro e genuino. Ci piacerebbe che la nostra storiella diventasse un po' diversa. Ognuno fa la sua parte, sapendo che anche Qualcuno la sta facendo. Nessuno non dubita che Ciascuno stia facendo qualcosa.

Bruno Vedovati



C'È ANCORA SPERANZA?

E passato un anno.

Un anno terribile.

Un anno di lutti.

Un anno di distanza, un anno che ha completamente cambiato la vita di tutti.

Strade, scuole, bar e negozi vuoti o chiusi.

Chiuso il nostro bello oratorio dove tutti i giorni c'era un bel via vai di ragazzi, bimbi, genitori e nonni.

Il 7 febbraio per la prima volta dopo tanto tempo ci siamo ritrovati, noi del gruppo "Bubu e Ranger" (volontari del bar e non solo) a pranzare insieme grazie all'impegno di Claudio e Vanni.

Per tutti noi penso sia stata una bellissima rimpatriata.

Ringraziamo il Don per la sua presenza e le sue parole.

In questa occasione abbiamo conosciuto anche il nuovo ragazzo ospite dell'oratorio.

Speravamo di riuscire a ritrovarci ancora e riprendere piano piano le nostre abitudini, con il pensiero speciale per tutti i nostri ragazzi di riprendere tutte le loro normali attività.

Insomma, avevamo tutti una gran voglia di ricominciare a vivere!!!

Purtroppo, siamo ancora punto e a capo!

Tutto chiuso e una gran tristezza.

Riusciremo a riprendere le nostre vite?

Elena Piazzini



CORONAVIRUS: IL VIRUS DELLA DISUGUAGLIANZA

Gli effetti della pandemia si sono fatti sentire aggravando le condizioni già esistenti di povertà: sono aumentate le richieste di aiuto ai Centri di primo ascolto e nuove famiglie si presentano per ricevere gli aiuti alimentari; l'aumento della povertà va di pari passo con la crescita della disoccupazione, non solo in Italia, ma soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove l'economia è soprattutto informale (i lavoratori non hanno diritti né protezione sociale): quando si fermano le attività economiche e calano le rimesse dei migranti, tantissime famiglie si riducono in miseria. Un'altra prevedibile conseguenza della pandemia sarà perciò l'aumento dei fenomeni migratori.

Purtroppo di fronte a tali fenomeni, nella nostra società molti pensano di poter negare i diritti ai migranti costruendo muri e barriere invalicabili. È proprio recente la notizia di migranti al confine bosniaco che subiscono violenze dalla polizia croata e sono costretti a vivere in campi profughi o, più spesso in ripari di fortuna, al freddo e in condizioni igieniche spaventose. Fortunatamente la Caritas e altre organizzazioni umanitarie cercano di intervenire con aiuti alimentari, vestiario e legna da ardere, tuttavia la situazione è tragica.

Sarebbe bene ricordare che il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, cioè il riconoscimento della dignità inerente a TUTTI i membri della famiglia umana e il riconoscimento dei loro diritti, uguali e inalienabili, come fondamento della LIBERTÀ, della GIUSTIZIA e della PACE nel Mondo.

Fra i vari diritti, voglio specificare il più significativo ai fini dell'emigrazione, che tanto viene ostacolata:

Articolo 13

- ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini dello Stato
- ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare al proprio paese

Articolo 14

- ogni individuo ha il diritto di cercare di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

Al di là del dovere cristiano di aiuto al prossimo e alla solidarietà, c'è il dovere umano fondamentale che porta l'uomo a riconoscersi parte di una collettività, all'interno della quale ricevere e dare aiuto in caso di bisogno: dal vincolo di reciprocità nasce il legame sociale e il senso della comunità.

Il processo migratorio in corso, dal Medio Oriente, dall'Africa, dal Sud America, esploso ai nostri giorni, necessita di una nuova politica internazionale, ma ancora di più di un cambiamento di passo, che faccia appello ad una conversione etica. L'unica possibile sopravvivenza per l'umanità sta nella sua conversione alla giustizia e alla fraternità.

Gruppo Caritas

VOLONTARIATO

Letteralmente è un'attività di aiuto gratuito e spontaneo verso persone in condizioni di indigenza o che necessitano di assistenza oppure per fronteggiare emergenze occasionali o prestando opera e mezzi nell'interesse collettivo in maniera individuale o collettivamente in associazioni costituite per specifici scopi benefici.

In pratica questa parola racchiude anche altro, infatti, si tratta di donare una parte di sé stessi e del proprio tempo agli altri, senza richiedere nulla in cambio e il ringraziamento più grande è rappresentato da un sorriso. Il volontariato si nasconde anche nel nostro oratorio, oltre che all'interno delle varie associazioni lo si può trovare anche dietro piccoli gesti che possono passare inosservati, questo perché il volontario è quel tipo di persona che senza farsi notare mantiene in ordine gli spazi comuni: la chiesa, dove noi possiamo ritrovarci a pregare e meditare come comunità; il bar, che in questo periodo purtroppo è sfruttabile solo a singhiozzo a causa della pandemia, dove si trova sempre qualcuno pronto ad accoglierci con un sorriso; i campi da gioco, tenuti puliti e in ordine, dove i ragazzi possono divertirsi in compagnia. Questi spazi sono solo alcuni piccoli esempi e insieme a molti altri compongono l'oratorio nella sua interezza e sono mantenuti attivi da gruppi di persone che in silenzio si mettono al servizio della comunità per poter offrire un luogo accogliente e di ritrovo per grandi e piccini.

I volontari fanno questo "lavoro" non per un tornaconto personale ma nella speranza di poter regalare un po' di felicità agli amici che frequentano l'oratorio e che questi ultimi li ricambino con un sorriso.

Marco Pilenga

CONGO - LA MALEDIZIONE DELLA RICCHEZZA

La Repubblica Democratica del Congo è un Paese nel cuore dell'Africa, grande quasi otto volte l'Italia e abitato da circa 100 milioni di persone. Il suo sottosuolo è ricchissimo: oro, diamanti, coltan... ma la gente è tra la più povera al mondo.

È con profondo dolore e grande tristezza che ho appreso della morte dell'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio. Io non accetto questo ignobile atto perché ogni vita è sacra, ma anche perché i nostri antenati hanno sempre detto: *On ne peut pas jeter la pierre à la source qui t'a désaltéré* (Non si gettano sassi contro la fonte che ti disseta).

Oggi voglio dirvi che l'Africa, il mio Congo, non avrà mai la pace se continuiamo a ignorare le urla disperate e le lacrime di questa popolazione senza speranza, senza vita, di conseguenza senza futuro, visto lo sfruttamento dei bambini e i numerosi morti tra di loro. Gli amici italiani mi chiedono quali notizie io abbia direttamente da parenti e amici laggiù. In realtà i media congolese non informano abbastanza la popolazione su ciò che accade, nascondendo le notizie importanti e terrorizzanti che riguardano la zona orientale del mio Paese.

Per fortuna, con i social network abbiamo l'opportunità di vedere e diffondere queste orrende vicende in poco tempo, illudendoci di attirare l'attenzione e risvegliare la sensibilità di tutte le organizzazioni dei diritti umani che operano nel nostro territorio. Ma in realtà è come cercare un ago nel pagliaio. Io denuncio due problemi che sono le cause di questa situazione drammatica della Repubblica Democratica del Congo: primo, l'irresponsabilità del governo congolese, cioè la sua incapacità di organizzare e governare la sua terra. Secondo, la comunità internazionale che si interessa solo alle risorse e alle miniere che si trovano in quella zona del Paese. Forse queste istituzioni non hanno alcun interesse a sconfiggere queste bande armate e in questo modo possono continuare a governare in modo corrotto. Ci siamo sempre posti queste domande. Dietro ai soldati irregolari, chi si nasconde? Chi trae gua-

dagno da questa instabilità? Sono anche molto critica nei confronti delle organizzazioni internazionali come MONUSCO (la missione ONU nella RDC) che, in tanti anni, non ha portato alcun risultato. Moltissimi di loro sono in capitale, apparentemente senza fare nulla. E la sera, tutti vivono meglio dei congolese che dovrebbero proteggere. Nessuno dei loro figli conosce la miseria che invece vivono ogni giorno i bambini congolese. Vivono in case di lusso, si spostano in grandi jeep climatizzate e ignorano completamente la miseria della gente che vedono attraverso i finestrini. Invece, un ambasciatore che provava a colmare questa distanza, un innocente, un giusto, proprio a lui è toccata la sorte peggiore, insieme alle due persone che lo accompagnavano. Perché questa parte della RDC, così ricca ma al tempo stesso così miserabile, è stata abbandonata a se stessa? Le ricchezze del Congo vivono nelle nostre mani, nelle nostre case, dappertutto su questo pianeta. Ma i bambini, le donne, la popolazione congolese è come se non esistesse. Perché questo popolo è già morto. Una donna, che partorisce mentre la famiglia lancia urla di gioia, sorride attraverso le sue lacrime perché non sa ancora quale sarà la storia che racconterà al suo bebè. Questa popolazione ha anch'essa una storia, ma spenta come un vecchio vulcano. Perché questa terra, tra le più ricche del pianeta, quando urla disperata, nessuno intende il suo grido; perché mentre il Congo brucia, nessuno scorge il fumo, né viene in soccorso per spegnere l'incendio. Come hanno detto molti missionari che vivono tutti i giorni questa realtà, forse questa tragedia sarà capace di scuotere le nostre coscienze e ci obbligherà a rispondere alla richiesta di aiuto della RDC. Noi sappiamo che non si può dipingere di bianco il bianco, di nero il nero, ma ciascuno ha bisogno dell'altro per rivelarsi. Ricordiamoci sempre che è l'uomo il rimedio dell'uomo.

Caro Luca, anche se non ti ho mai incontrato, desidero dedicarti questo proverbio africano: "Possa la tua azione avere un effetto paragonabile a quello del seme di baobab".

Marie Léonne Mushiete



OTTICA
Luiselli

ALBINO LEFFE Via Aldo Moro 2/d tel. 035774301
Piazza Libertà 17/a tel. 035731639

TANTI AUGURI A PADRE GIUSEPPE MARTINELLI

3 euro al mese per l'Argentina

Tanti auguri a padre Giuseppe Martinelli, missionario in Argentina nell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale, consacrazione a Bologna l'11 marzo 1972 e Prima Messa a Comenduno il 9 aprile 1972. L'occasione del ricordo ci offre l'opportunità di aprire una finestra sul mondo delle missioni e di allargare lo sguardo all'Argentina attivando il progetto missionario parrocchiale di 3 euro al mese.

La Parrocchia Las Lomitas è molto grande ed è formata da diverse zone distanti anche trecento chilometri dal centro. Padre Giuseppe riesce a visitarle tutte una volta al mese, per questo vorrebbe preparare dei Diaconi che lo aiutino nella sua missione. A questo scopo vorrebbe sistemare degli ambienti della parrocchia e trasformarli in due piccoli dormitori con bagno, così da poter accogliere le persone che verranno formate. Inoltre questi spazi servirebbero anche per gli incontri periodici con gli altri Sacerdoti e per la formazione dei catechisti. La somma annuale di € 36 può essere versata in unica soluzione, oppure 9 € ogni tre mesi al proprio referente di zona. Per ulteriori informazioni sul progetto o sul Gruppo Missionario potete contattare Elena 3385925807 oppure Cinzia 3402581625

A nome del Gruppo Missionario e delle persone aiutate tramite il progetto "Tre euro al mese", sostenuto in questi anni da circa 100 famiglie del paese, un grazie riconoscente per tutto il bene donato!



IMPRESA EDILE F.LLI NORIS s.n.c.

di NORIS ROBERTO & C.



Via Sottocorna, 17 24021 ALBINO (BG)
Cellulare 339 329 88 60

NONOSTANTE TUTTO

Notizie dal G.S. Marinelli

Il periodo difficile che stiamo vivendo rende la vita difficile anche alle società sportive. A Comenduno terra di tradizioni importanti anche il G.S. Marinelli si è visto ridurre drasticamente le proprie attività. Corsi di sci, festa sulla neve, marce di regolarità, attività del calcio, grigliata del Parco, tutte attività rimandate a data da destinarsi. L'Atletica è l'unica attività che riesce a svolgere un programma quasi normale e in questo numero vi vogliamo parlare di due atleti Comendunesi in forza alla Bergamo Stars che proprio nell'ultimo anno sono riusciti a raggiungere risultati importanti malgrado le difficoltà del periodo. I nostri portacolori sono Daniele Gherardi e Andrea Noris. Per conoscerli meglio siamo andati a trovarli e abbiamo chiesto loro di raccontarci un po' di loro, con le aspettative per il futuro.

Iniziamo con Daniele

La mia vita all'interno dell'atletica è iniziata ormai molto tempo fa, anche se rispetto ad altri atleti ho iniziato relativamente tardi, solo in quarta elementare, mentre molti altri hanno iniziato in prima elementare. La mia passione per questo sport è nata in maniera non molto romantica: infatti in quel periodo cambiavo continuamente sport, avendo però una preferenza per il nuoto. In quarta elementare avevano consegnato a scuola un foglio pubblicitario dell'atletica nella Marinelli, così ho deciso di provare, anche perché molti miei amici la facevano. E così, poco alla volta, è nata la mia passione per la regina degli sport. All'inizio, come qualsiasi bambino, volevo diventare forte nella velocità, nello sprint, perché vedevo tutte le gare di Bolt che mi aveva fatto amare quella specialità. Però mi sono subito reso conto che la velocità non poteva essere la mia specializzazione: era la resistenza. Rispetto a tanti altri compagni riuscivo a correre molto di più stancandomi molto meno, e la sensazione di fatica mi piaceva parecchio. Così la mia passione cresceva perché avevo trovato il mio mondo. Questo era in realtà ciò che pensavo, fino a quando, in quinta elementare, non ho visto per pura casualità i campionati europei di marcia, dove Diniz, un marciatore francese, ha fatto il record sulla 50km di marcia. Lì è nata la mia vera passione. In prima media ho fatto le mie prime gare di marcia, dove ho vinto le mie prime gare individuali, nonostante mi allenassi quasi sempre nella corsa, che mi allenava molto il fiato, ma non la tecnica, indispensabile onde evitare squalifiche. In terza media sono passato di categoria, e ho continuato a fare gare di marcia nonostante mi allenassi solo in corsa e le distanze di gara erano più che raddoppiate, quindi ero un passo indietro agli avversari a differenza degli anni prima. Dalla prima superiore ho abbandonato la corsa, e mi sono concentrato solo sulla marcia. Tutto quel primo anno da vero marciatore è stata una sofferenza: dovevo allenarmi molto di più, andare molto più lontano e quindi avevo meno tempo libero, il mio nuovo allenatore continuava a ripetermi che sarei di-



Daniele

ventato rapidamente come i miei compagni, alcuni dei quali campioni europei di specialità, ma io invece di migliorare peggioravo, per colpa di problemi al sangue e alla tiroide. Non mi sono però mai abbattuto, ho continuato a lottare e sono tornato più forte di prima. È quindi iniziato l'anno 2020. Un anno per quasi tutti tremendo, ma in realtà per me è stato anche ricco di soddisfazioni. Guarito da tutti i problemi, sono tornato a gareggiare e mi sono qualificato ai campionati italiani indoor, dove mi sono piazzato quinto. È stato bellissimo, in poco tempo sono passato da finire a malapena gli allenamenti ad arrivare quinto in Italia. Poi c'è stata tutta la questione Lockdown, le gare e gli allenamenti persi, la condizione persa, la paura di vedere i campionati italiani all'aperto annullati. Per fortuna, siamo riusciti a farli. La gara, svoltasi a Modena, che mi aspettava, non era la mia specialità, cioè la 5km, era invece la 10km, molto più lunga e difficile. Arrivavo a quella gara con grandi aspettative, ma mai avrei potuto immaginare la sofferenza che avrei provato. La gara è partita bene, ed io ero concentrato come non mai, sembravo pronto a tutto. Invece, dopo 5 km, a metà gara, sono iniziati i problemi. Sono stato male. Avevo forti fitte allo stomaco ed ero piegato su me stesso pronto a vomitare. La gara era andata, non potevo farci niente. Un colpo d'orgoglio mi ha spinto a finirla, ma stavo soffrendo troppo, non tanto per il vomito quanto per la delusione, per la diciottesima posizione che non dovrebbe essere affatto il mio piazzamento. Sono stato triste per due giorni, ma il fine settimana mi aspettava il campionato italiano su strada, quindi mi sono ripreso e ho cercato di rifarmi. E ce l'ho fatta, mi sono piazzato nono, che dopo una delusione come quella di Modena, era il massimo. Se guardo il mio futuro nello sport, non mi vedo come un futuro atleta maglia azzurra, perché per quanto possa impegnarmi, conoscono decine e decine di persone che hanno partecipato ai mondiali, ne conosco addirittura uno che li ha vinti insieme alle olimpiadi. So quali sono le loro



Andrea

potenzialità di base. Ma non mi abbatto, anzi non penso ai miei limiti, l'unica cosa che mi pongo è invece quella di guardare al futuro, e provo ad abbattere quei limiti. Qualcuno l'ho già eliminato, e continuerò così, per realizzare sogni irrealizzabili.

Sentiamo Andrea

Mi chiamo Noris Andrea, compio 17 anni fra qualche mese e pratico atletica leggera da ormai 10 anni. Vengo da una famiglia di Atleti e sicuramente questo ha influenzato molto questa mia scelta, il papà corsa in montagna, e il fratello sia pista che strada, insomma era abbastanza ovvio che l'atletica sarebbe diventata presto il mio sport. In prima elementare mi sono iscritto alla sezione atletica del G. S. Marinelli, dove allenato da Nadia Cortinovis ho iniziato a fare le mie prime gare Fidal da categoria esordiente. Dalla 2^a media categoria cadetto il mio allenatore è stato Giovanni Bonarini (allenatore attuale) che mi ha introdotto nel mondo del mezzofondo con i 1000m, i 2000m e i 1200m siepi. Questi ultimi due anni, ricchi di fatica seguita da soddisfazioni, mi hanno dato una notevole crescita sia agonistica che a livello mentale. Nonostante il numero di anni in questo sport, i primi risultati sono arrivati solamente due anni fa... la prima maglia da campione provinciale, le prime medaglie regionali, e soprattutto la possibilità di partecipare ai campionati italiani Cadetti, dove purtroppo ho mancato il minimo di partecipazione per soli 3 centesimi nei 1200m siepi. Ma questo è stato sicuramente un motivo per continuare a provarci e ad allenarmi meglio. L'anno scorso è stato un anno difficile, sono passato alla categoria Allievi, ho fatto qualche campestre a gennaio e febbraio, ma da marzo in poi (periodo delle gare in pista) si è fermato tutto, sia allenamenti che gare. Se prima di questo stop mi sembrava difficile fare il minimo per gli italiani, dopo questi mesi avevo perso totalmente la speranza. Questo però non fu una scusa per allenarmi di meno, anzi... da giugno fino a settembre mi sono al-

lenato duramente senza un obiettivo ben preciso, mi interessava solamente tornare in forma il prima possibile. Ad agosto sono iniziate le prime gare in pista, 800 m. e 1500m. dove non avevo molto interesse di fare il minimo. Fino a quando il 5 ottobre in occasione dei Campionati Regionali a Milano ci furono i 2000 siepi, in due settimane sono tornato ad allenarmi sugli ostacoli per poi gareggiare e arrivare secondo strappando il biglietto per gli Italiani a Modena il 17 ottobre. In quel mese sono andato avanti con gli allenamenti, ovviamente con più motivazione di prima. A Nembro Saletti non ci facevano entrare, così tornai dove tutto è iniziato al campo Kennedy di Albino. È stato emozionante allenarmi lì davanti ai bambini più piccoli, pensare che ero come loro... e da lì a qualche settimana avrei disputato gli italiani. Il 17 ottobre è stata una bella giornata, dopo i vari controlli e le precauzioni Covid siamo entrati al campo a Modena ed è iniziata la vera avventura. La tensione era alta, ma cercavo di trattenerla il più possibile cercando di rimanere concentrato sulla gara. 10 minuti prima della gara ci hanno chiamati in pista, e dopo l'appello eravamo pronti sulla linea di partenza. Ammetto che non sono riuscito a pensare ad altro che partire, volevo partire il prima possibile per scaricare tutta la tensione che era in me... e finalmente, il colpo di pistola. I 2000 siepi sono 5 giri di pista, dove eccetto per il primo giro, ci sono 4 siepi e una riviera, la riviera è un ostacolo fisso a terra seguito da una fossa d'acqua, che man mano ci si allontana dall'ostacolo è sempre meno profonda. La parte più difficile della gara è stato il quarto giro, mi ero staccato dal gruppo di testa e sentivo che stavo finendo le energie è stato un giro lunghissimo rispetto agli altri e non vedevo l'ora di sentire la campana dell'ultimo giro, che finalmente è arrivata. Avevo perso all'incirca 30 metri dal gruppo di testa, e in quel momento mi sono detto che se volevo fare una bella gara dovevo cambiare passo adesso. Sono riuscito a fare una bella progressione e davanti il gruppo si avvicinava sempre di più fino a quando saltata la siepe prima dei duecento metri finali, riesco a superarli, il primo della batteria era avanti 50 metri così la volata finale fu tra me e il mio compagno di squadra Enrico che riuscì a superarmi per concludere la serie rispettivamente in seconda e terza posizione. Essendo la seconda batteria in totale sono arrivato quindicesimo, che per essere al primo anno di categoria non mi ha né deluso ma nemmeno soddisfatto al cento per cento, la cosa che mi ha soddisfatto è stato il tempo, 6'28"14, personale abbassato di 5 secondi. Questa gara mi è servita, ora so a che livello sono e so cosa posso fare quest'anno, ho grandi aspettative per questo 2021, e voglio arrivare prontissimo sulla linea dei 2000 siepi, quest'anno però con l'intenzione di giocarmi i primi posti in classifica. Complimenti ragazzi e complimenti ai loro allenatori che spesso sono più educatori che allenatori, chiamati a gestire un periodo adolescenziale non semplice. E un in bocca al lupo per i vostri prossimi appuntamenti.

Un Dirigente

LA NOSTRA SCUOLA DELL'INFANZIA, MOLTO PIÙ DI UN SERVIZIO!

Abbiamo chiesto alle maestre della nostra scuola dell'infanzia parrocchiale, Patrizia, Silvia, Sara e Celeste di raccontarci parole buone in un tempo di fatiche e incertezze, per accendere colori in questa primavera di Pasqua.

Abbiamo chiesto alle maestre della nostra scuola dell'infanzia parrocchiale, Patrizia, Silvia, Sara e Celeste di raccontarci parole buone in un tempo di fatiche e incertezze, per accendere colori in questa primavera di Pasqua.

Qual è la gioia che provi nel fare il lavoro di maestra della Scuola dell'Infanzia?

SILVIA - Quello che mi piace del mio lavoro è il fatto che esista uno scambio reciproco tra me e i bambini: io insegno delle cose a loro e loro insegnano delle cose a me. In particolare mi hanno insegnato a riscoprire la "meraviglia" di fronte a ciò che ci circonda, anche, e soprattutto, le piccole cose: una lettura ad alta voce, una coccinella sulla mano, una corsa sul prato, l'impasto dei biscotti, una partita di calcio, uno spettacolo improvvisato in cortile. Basta così poco ai bambini per meravigliarsi e noi adulti, presi da tante altre cose, non ne siamo capaci; ma io, grazie al mio lavoro, lo sono ancora.

CELESTE - I bambini sono una continua sorpresa! La gioia della bellezza di costruire qualcosa insieme a loro, giorno dopo giorno, della loro spontaneità, che non fa morire la parte di me ancora bambina, delle risposte buffe e fantasiose che solo loro riescono a dare e che mi cambiano l'umore in un secondo, del fatto che ogni giorno c'è sempre qualcosa di nuovo e come cresco io mentre crescono loro. E il bello è che questa è solo una piccola parte di questo lavoro! Vedendo tutta questa bellezza racchiusa in scriccioli di un metro, beh, vi sfido a non esserne grati!

PATRIZIA - La gioia più grande che provo lavorando con i bambini è lo stupirmi di quanto io possa imparare da loro. Quando ho iniziato questo lavoro pensavo che la missione più grande di un'insegnante fosse trasmettere il proprio sapere ai bambini. Con il tempo ho imparato che sono loro i veri maestri di vita, basta guardare il mondo con i loro occhi e tutto trova una spiegazione, una spiegazione della realtà molto più trasparente, bella e veritiera di quanto potremmo trovare noi.

SARA - Se penso alle gioie del mio lavoro mi viene in mente la spensieratezza e la curiosità dei bambini. Queste caratteristiche mi permettono di avere un lavoro ricco e appagante.

Quali sono state le fatiche e le gioie nella scuola durante questi mesi di pandemia?

SILVIA - La cosa più faticosa, durante i mesi della didattica a distanza, è stata certamente l'assenza del contatto fisico e diretto con i bambini, non poter vedere il loro sorriso e ascoltare i loro discorsi. La cosa più gioiosa è stato l'entusiasmo con cui i bambini e i genitori hanno risposto alle proposte della didattica



a distanza. Questo mi ha permesso di vedere i lavori fatti dai bambini a casa, le loro fotografie/video, di ascoltare le loro voci che mi salutavano e dicevano: "Lo sai Silvia che ho fatto...". Quando le scuole hanno riaperto a settembre la cosa più bella è stata vedere quanta voglia avessero i bambini di tornare in classe e stare di nuovo insieme.

PATRIZIA - La fortuna di lavorare con i bambini in questo tempo di Pandemia è lasciarsi coinvolgere dalla loro spontaneità, dalla spensieratezza con cui stanno affrontando un periodo che spaventa la maggior parte della gente, me compresa. Vedere questo anno di timore attraverso i loro occhi è semplicemente sentirsi all'interno di in una fiaba dove c'è sempre un lupo cattivo, ma basta avere pazienza e coraggio e tutto tornerà come prima.

SARA - Durante la pandemia queste caratteristiche erano poco osservabili e i contatti con alcuni bambini

restavano saltuari. Le uniche gioie erano i momenti in cui ricevo i loro video, audio o foto, così avevo la possibilità di mantenere un contatto seppur digitale.

Fai gli auguri di Buona Pasqua alla Scuola dell'Infanzia.

SARA - I miei auguri vanno a tutti, voglio credere alla rinascita e all'impegno di noi adulti nel rispettare e resistere a tutte le restrizioni. Ai bambini un grande abbraccio perché loro in questo momento sono i campioni e l'esempio

CELESTE - Il tempo passa così veloce da non accorgersene... ma tra poco festeggeremo la Pasqua! Certo, se fossimo stati tutti a scuola avremmo potuto vivere insieme il percorso di quaresima... avremmo potuto decorare le nostre classi per essere pronti a festeggiare... avremmo visto insieme ai nostri amici la natura che rinasce come rinasce Gesù...

Ma se quest'anno ci sentiremo solo tramite il telefono, vorrà dire che quando ci rivedremo festeggeremo con ancora più gioia la vita! Buona Pasqua a tutti, grandi e piccini!

PATRIZIA - Questo è l'augurio che vorrei fare a tutte le scuole materne: avere pazienza, coraggio e non sentirsi mai soli. Durante questa lunga Quaresima (che dura da più di un anno), vale la pena non mollare per tornare a sorridere con la stessa spensieratezza che ci insegnano i bambini. E anche noi potremo dimenticarci delle distanze e ritrovarci più vicini di prima.

SILVIA - Gli auguri di Pasqua spero di farli di persona ai bambini e alle loro famiglie, ma se ciò non fosse possibile, li trasformo in una filastrocca:

"Se anche a casa dovremo rimanere i bambini però non devono temere, le maestre li portano sempre nei cuori ed a loro rivolgono gli auguri migliori!"

Buona Pasqua a tutti!

Che la nostra scuola sia una un segno di Pasqua per le giovani famiglie, e una speranza certa per la nostra comunità.

Seguiteci su
www.infanziacomenduno.it



GIORNATA NAZIONALE DELLA LOTTA AL BULLISMO E AL CYBERBULLISMO



Domenica 7 febbraio si è celebrata la giornata nazionale della lotta al bullismo e al cyberbullismo.

La nostra scuola aderisce all'iniziativa nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza e anche noi delle classi quarte ne abbiamo parlato con le maestre.

Confrontandoci in classe, abbiamo scoperto che quasi tutti noi abbiamo avuto esperienze in proposito o abbiamo assistito ad episodi di bullismo, qualcuno anche mentre giocava online con il tablet, il computer o con il cellulare.

I bulli perseguitano i ragazzi isolati e deboli insultandoli o facendogli male fisicamente fino a metterli seriamente in pericolo anche con sfide assurde che possono portare, in casi estremi, persino alla morte.

Purtroppo è difficile contrastare i bulli perché agiscono soprattutto quando non c'è la sorveglianza degli adulti, nel percorso casa-scuola, ad esempio, o quando si va in bagno durante le lezioni. Spesso vengono affiancati da dei complici che li coprono e li aiutano. Noi li abbiamo chiamati "scagnozzi".

Le vittime si sentono sole e spesso non raccontano a nessuno quello che sta succedendo. Si sentono deboli, si vergognano e pensano che non ci sia una soluzione al problema.

E invece proprio questo è il punto: per sconfiggere il bullismo dobbiamo parlarne, dichiarare apertamente che noi non ci stiamo.

Se lo facciamo uscire dalla clandestinità il bullo perde il proprio potere!

Il simbolo della lotta al bullismo è un nodo blu e lo scorso anno ne abbiamo fatto uno grandissimo.

Quest'anno invece abbiamo ritagliato nella stoffa le sagome delle nostre mani e ognuno ci ha scritto dentro il proprio nome.

Le mani di tutti i bambini della scuola, realizzate con un diverso tipo di stoffa per ogni classe, sono state incollate a formare, tutte assieme, la chioma di un grande albero dal tronco blu con la scritta: STOP AL BULLISMO!

Alla base dell'albero, a formare l'erba, ci sono le mani con i nomi delle maestre e degli adulti che lavorano alla scuola primaria Margherita Hack.

Venerdì, durante l'intervallo della mensa abbiamo aiutato le maestre ad attaccare il grande albero di stoffa sul muro accanto al cancello d'ingresso affinché tutti lo vedano.

È un albero bellissimo e molto alto.

Significa che, se ci diamo una mano tutti insieme, possiamo fermare il bullismo.

Vederlo ogni giorno nel cortile, ci ricorda che stare bene a scuola riguarda ciascuno di noi, nessuno escluso e che, se ognuno fa la propria parte, la vita di tutti può diventare migliore.

Classi 4^A e 4^B Scuola Primaria Statale Margherita Hack.

TUTTI CONTRO IL BULLISMO

Anche quest'anno, il 7 febbraio, insegnanti e bambini della Scuola Primaria M. Hack di Desenzano hanno ricordato e celebrato la Giornata nazionale contro il bullismo e cyberbullismo con varie iniziative, tra cui spicca un grande albero blu sulla facciata della scuola costruito con le mani di tutti i bambini, insegnanti e collaboratori.

Nella classe 3^{AB}, le insegnanti hanno proposto un percorso interdisciplinare, cercando di suscitare negli alunni, pensieri, emozioni, reazioni sui concetti di rispetto, tolleranza delle diversità e delle debolezze altrui.

Essendo i bambini ancora "piccoli" abbiamo iniziato con una storia: "Nina Gamberina", in cui la protagonista si sente triste perché viene bullizzata; abbiamo riflettuto su come si sentisse Nina, se mai ci fossimo sentiti così, ma anche se ci fossimo mai trovati dalla parte dei bulli. E' stato chiesto ai bambini di scrivere queste emozioni-reazioni su un foglietto e tramite dei disegni: leggendo le risposte è emerso che quasi tutti i bambini si erano trovati in entrambe le situazioni.

Poi, abbiamo pensato che con i bambini di oggi, spesso, è più facile far arrivare un messaggio forte tramite le immagini, quindi abbiamo scelto un film che potesse tradurre il messaggio del bullismo e suscitare in loro emozioni e pensieri per riflettere.

Il film, "Wonder" racconta la storia di un bambino di 10 anni, Auggie, affetto da una grave malattia che gli ha deformato la faccia, che deve iniziare a frequentare la prima media. Ovviamente viene bullizzato, preso in giro dai compagni e fatica a trovare dei veri amici. Dopo varie vicissitudini riesce a farsi apprezzare e amare da tutti e il "bullo" capisce di non essersi comportato bene e di aver sbagliato. Nel film, inoltre, non c'è solo lo sguardo del bambino bullizzato, ma ci sono anche molti altri punti di vista che aiutano a riflettere



sull'amicizia, l'amore e la stima di se stessi.

I bambini sono rimasti molto colpiti dalla storia, hanno espresso tutti in modo diverso le loro emozioni: alcuni si sono arrabbiati per gli atteggiamenti di derisione, altri si sono commossi quando i compagni hanno finalmente capito che dovevano accettare Auggie e guardarlo con occhi diversi indipendentemente dal suo aspetto.

È stato sicuramente un percorso di crescita che li ha aiutati a riflettere su questo tema importantissimo. Vogliamo lasciarvi con questa frase del film che racchiude, secondo noi, il senso di queste nostre attività: *"Siate gentili, perché tutti combattiamo una battaglia dura e se vuoi davvero vedere come sono fatte le persone, non devi far altro che guardare"*.

Classe 3^{AB}

MINO MASSIMO
ELECTRIC POWER

minomassimo.it
Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44

ECONOMY OF FRANCESCO

PAPA FRANCESCO E I GIOVANI DA TUTTO IL MONDO PER L'ECONOMIA DI DOMANI

*“Le vostre università, le vostre imprese,
le vostre organizzazioni sono cantieri
di speranza per costruire altri modi
di intendere l'economia e il progresso,
per combattere la cultura dello scarto,
per dare voce a chi non ne ha,
per proporre nuovi stili di vita”*

Messaggio del Santo Padre - 1 maggio 2019

Questo è stato l'invito di Papa Francesco ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo. E dopo circa un anno e sfidando i limiti che l'attuale situazione sanitaria ha imposto, circa 2000 giovani provenienti da 115 paesi del mondo si sono riuniti virtualmente ad Assisi, dal 19 al 21 novembre scorsi, per discutere idee e progetti per una 'nuova economia: “The Economy of Francesco”, ispirata al Santo di Assisi e a Papa Francesco. Al centro del processo due grandi temi e passioni del Papa: la sua priorità per i giovani e la sua sollecitudine per un'altra economia. È il punto di inizio e un grande stimolo per un processo di cambiamento globale affinché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, fraterna, inclusiva e sostenibile, senza lasciare nessuno indietro.

Tanti gli stimoli emersi in tre giorni di intenso lavoro. Condivideremo con voi alcune riflessioni in questo numero e nei successivi. Inizieremo con alcuni stralci del videomessaggio di Papa Francesco durante l'ultima giornata dei lavori¹.

Cari giovani,

“L'idea originaria era di incontrarci ad Assisi per ispirarci sulle orme di San Francesco. Dal Crocifisso di San Damiano e da tanti altri volti – come quello del lebbroso – il Signore gli è andato incontro, lo ha chiamato e gli ha affidato una missione; lo ha spogliato degli idoli che lo isolavano, delle perplessità che lo paralizzavano e lo chiudevano nella solita debolezza del “si è sempre fatto così” – questa è una debolezza! – o della tristezza dolciastra e insoddisfatta di quelli che vivono solo per sé stessi e gli ha regalato la capacità di intonare un canto di lode, espressione di gioia, libertà e dono di sé. Perciò, questo incontro virtuale ad Assisi per me non è un punto di arrivo ma la spinta iniziale di un processo che siamo invitati a vivere come vocazione, come cultura e come patto”.

“Francesco va”, ripara la mia casa che, come vedi, è in rovina”. Queste furono le parole che smossero il giovane Francesco e che diventano un appello speciale per ognuno di noi. Quando vi sentite chiamati, coinvolti e protagonisti della “normalità” da costruire, voi sapete dire “sì”, e questo dà speranza”.



“Sapete che urge una diversa narrazione economica, urge prendere atto responsabilmente del fatto che «l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista» e colpisce nostra sorella terra, tanto gravemente maltrattata e spogliata, e insieme i più poveri e gli esclusi. Vanno insieme: tu spogli la terra e ci sono tanti poveri esclusi. Essi sono i primi danneggiati... e anche i primi dimenticati. Attenzione però a non lasciarsi convincere che questo sia solo un ricorrente luogo comune. Voi siete molto più di un “rumore” superficiale e passeggero che si può addormentare e narcotizzare con il tempo. Se non vogliamo che questo succeda, siete chiamati a incidere concretamente nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati con intelligenza, impegno e convinzione, per arrivare al nucleo e al cuore dove si elaborano e si decidono i temi e i paradigmi.

Tutto ciò mi ha spinto a invitarvi a realizzare questo patto. La gravità della situazione attuale, che la pandemia del Covid ha fatto risaltare ancora di più, esige una responsabile presa di coscienza di tutti gli attori sociali, di tutti noi, tra i quali voi avete un ruolo primario: le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente. Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra”.

“Questo esercizio di incontrarsi al di là di tutte le legittime differenze è il passo fondamentale per qualsiasi trasformazione che aiuti a dar vita a una nuova mentalità culturale e, quindi, economica, politica e sociale; perché non sarà possi-

1. Il testo integrale del messaggio si può trovare su http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20201121_videomessaggio-economy-of-francesco.html

PAPA FRANCESCO PROFETA DEL NOSTRO TEMPO

Nella tradizione biblica i profeti sono individui dalla personalità forte, carismatica, che non temono di affrontare i potenti e di rimproverarne i peccati e i soprusi; per questo diventano impopolari e vengono spesso perseguitati. Essi parlano ed agiscono con grande autorità che non scaturisce da loro stessi, ma da un rapporto privilegiato con Dio. Vocazione del profeta è indicare al popolo la strada della libertà e della fedeltà; egli è inviato ad annunziare, prima di tutto con la propria vita, la parola di Dio a un popolo, che non sempre la saprà ascoltare, anzi spesso si rivolterà contro l'annunziatore.

Nel Nuovo Testamento Giovanni Battista si definisce "La voce di uno che grida", dando così la definizione di profeta come "la voce di uno che grida". Il profeta gridando, parla perché ha fatto esperienza di Dio: la sua voce è autorevole perché legittimata dalla Parola che annuncia, egli è un mediatore credibile, chiamato a svolgere la funzione di colui che corregge il popolo affinché si salvi.

Ma oggi esistono ancora i profeti? Una delle voci profetiche del mondo di oggi è certamente quella di Papa Francesco quando ci indica valori universali, richiamandoci a un "nuovo umanesimo" capace di salvare la dignità delle persone e delle comunità, di fronte al riemergere delle chiusure egoistiche del mondo della politica e dell'economia.

Nell'enciclica "Laudato si", si rivolge non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini che Dio ha creato con la terra, affidando essi alla Terra e la cura della Terra a loro.

Nell'ultima enciclica "Fratelli tutti" si fa "profeta della fraternità universale", invitando tutti gli uomini alla fraternanza universale, per la costruzione di un mondo aperto, senza muri, senza esclusi, senza estranei. La fraternità fra persone diverse si basa sul dialogo che rispetta e ricerca la verità.

Nel documento sulla "Fratellanza umana" (sottoscritto con i Mussulmani ad Abu Dhabi) si invitano gli uomini a convivere come fratelli fra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

La via maestra per una cultura di pace è fondata sulla fraternanza universale e sulla fraternanza cosmica, presente nel "Cantico delle creature" di San Francesco, il poverello di Assisi da cui ha preso il nome Papa Bergoglio, un nome che non era mai stato usato in duemila anni di storia. Come cattolici dobbiamo pregare per Papa Francesco e testimoniargli vicinanza e sostegno, affinché la sua profezia per un nuovo umanesimo, non cada nel vuoto dell'indifferenza, ma si traduca in nuova coscienza e nuovo impegno in tutti gli ambiti della vita sociale, politica compresa.

Isella

bile impegnarsi in grandi cose solo secondo una prospettiva teorica o individuale senza uno spirito che vi animi, senza alcune motivazioni interiori che diano senso, senza un'appartenenza e un radicamento che diano respiro all'azione personale e comunitaria".

"La prospettiva dello sviluppo umano integrale è una buona notizia da profetizzare e da attuare – e questi non sono sogni: questa è la strada –, una buona notizia da profetizzare e da attuare, perché ci propone di ritrovarci come umanità sulla base del meglio di noi stessi: il sogno di Dio che impariamo a farci carico del fratello, e del fratello più vulnerabile (cfr Gen 4,9)."

"Come fa bene lasciar risuonare le parole di San Paolo VI, quando, nel desiderio che il messaggio evangelico permeasse e guidasse tutte le realtà umane, scriveva: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. [...] – ogni uomo e tutto l'uomo! –. Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera»". Cari giovani, «oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni sama-

ritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti». Un futuro imprevedibile è già in gestazione; ciascuno di voi, a partire dal posto in cui opera e decide, può fare molto; non scegliete le scorciatoie, che seducono e vi impediscono di mescolarvi per essere lievito lì dove vi trovate (cfr Lc 13,20-21). Niente scorciatoie, lievito, sporcarsi le mani. Passata la crisi sanitaria che stiamo attraversando, la peggiore reazione sarebbe di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Non dimenticatevi, da una crisi mai si esce uguali: usciamo meglio o peggio. Facciamo crescere ciò che è buono, cogliamo l'opportunità e mettiamoci tutti al servizio del bene comune. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma che impariamo a maturare uno stile di vita in cui sappiamo dire "noi"».

"[A]bbiamo bisogno gli uni degli altri per dar vita a questa cultura economica, capace di «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo». Grazie!

UN'ECONOMIA A RISCHIO? LA VALLE SERIANA E LA RIVOLUZIONE ECONOMICA IN AZIONE

Proponiamo un documento frutto di incontri e di riflessioni della terra esistenziale Lavoro e Festa della Comunità Ecclesiale Territoriale CET della media valle Seriana, per offrire spunti di riflessione e domande sui temi del lavoro e della festa in un contesto storico fortemente provocato dal cambiamento e dalle ricadute della pandemia sul tessuto sociale, relazionale, economico del nostro territorio.

La terra esistenziale *Il Lavoro e La Festa* è composta da persone appartenenti al mondo dell'impresa, del sindacato, dei servizi che stanno mettendo a disposizione la loro esperienza e competenza nell'esplorazione di alcune tematiche facendosi guidare da una domanda: come possiamo porci al servizio della Chiesa locale? Lo sguardo sul mondo del Lavoro, inteso nel senso più ampio, ci ha coinvolto fortemente sin dall'inizio in un confronto sulla realtà del nostro territorio, individuandone le criticità, le fatiche, le prospettive per i nostri giovani, le condizioni del lavoro e dei lavoratori. E comprendiamo che in discussione è il modello stesso del lavoro che ci impone di rimettere al centro la persona, nella sua dignità, nelle tutele e nella giusta remunerazione del lavoro svolto. Ora più che mai, perché le situazioni di marginalità sociale e le disuguaglianze nella distribuzione del reddito stanno aumentando, in particolare fra la popolazione a bassa scolarità e mobilità. L'attuale realtà in cui ci ha costretto la pandemia ha messo in evidenza grandi preoccupazioni, ma anche qualche preziosa risorsa rigenerativa. Di seguito condividiamo alcune riflessioni.

LE IMPRESE

In evidenza la capacità di riconversione della produzione di molte aziende locali (il nostro territorio ha una vocazione al fare impresa con le sue 80.000 realtà imprenditoriali), che tempestivamente hanno risposto al bisogno di camici, mascherine, tessuti adeguati. Nel contempo, molte imprese, in particolare quelle di medie o piccole dimensioni, stanno affrontando le conseguenze del lockdown, che ha ridotto drasti-

camente le loro attività economiche con conseguente caduta delle produzioni. È certamente vero che alcune di queste magari già avevano difficoltà, ma questa pandemia rischia di essere per loro il colpo di grazia. Tanta la preoccupazione per il futuro sia su commesse di lavoro, che sugli aspetti organizzativi. Riportiamo la testimonianza di un imprenditore che alla domanda "come ha affrontato la mia azienda la riconversione?", ha risposto: "Sicuramente l'approccio migliore per riconvertirsi è stato quello di non smettere mai di formarsi ed apprendere, poiché più conosci più puoi essere capace di reagire ai cambiamenti, anche a quelli più bruschi e inaspettati, come questa pandemia. Ma, nello stesso tempo, come imprenditore, devi essere in grado di capire in che direzione vanno incanalate le potenzialità della tua azienda, per poter rispondere ai bisogni del momento. Quindi ci si è ritrovati di fronte a una rivoluzione produttiva della propria attività, in grado di assicurare la sopravvivenza della stessa ma rivelandosi anche un'opportunità per il futuro. Riconvertire, un verbo che come tanti altri potrebbe caratterizzare questo 2020: ripartire, ritornare, riaprire, rivalutare, ricominciare, riflettere, ricordare, rimodellare, ricucire, riattivare, risvegliare... insomma rinascere!"

I LAVORATORI

La pandemia, avrà molto probabilmente delle conseguenze sull'occupazione e queste impatteranno con la trasformazione, già in atto da qualche anno, dovuta alle nuove tecnologie sempre più presenti anche nelle aziende del nostro territorio. È possibile che usciti dall'emergenza sanitaria ci si trovi a dover affrontare



Comendunese
Arredamenti

Via Serio, 13
Via Provinciale, 70
24021 Comenduno di Albino (BG)
Tel. 035 773 352
www.comendunesearredamenti.com





un'emergenza occupazionale. Il rischio è che la crisi colpisca maggiormente e specialmente le persone più fragili: le donne, le persone meno scolarizzate, con meno professionalità che fanno più fatica a rioccuparsi. Ancora di più oggi c'è bisogno della responsabilità sociale dell'impresa e della politica che insieme mettano in campo azioni e risorse per provare a redistribuire il lavoro in maniera diversa e maggiormente inclusivo anche pensando per esempio a riduzioni di orario, a incentivi al part-time, creando occasioni di lavoro per le persone più deboli e fragili.

LAVORO DA REMOTO

L'attenzione alle connessioni e all'avvio di questo nuovo modo di lavorare mette a rischio il mantenimento delle relazioni; ha salvaguardato l'ambiente e la salute, ma ha penalizzato i rapporti personali e il senso di appartenenza all'azienda. La pandemia ha messo in evidenza anche la nostra arretratezza nell'uso delle tecnologie, il lavoro in remoto e la digitalizzazione, sia nel pubblico, sia nel privato.

LE FAMIGLIE

Moltissime sono state colpite dalla perdita del lavoro, talvolta anche per più persone nello stesso nucleo. Così come tantissime famiglie nella necessaria riduzione delle spese hanno ridotto o rinunciato a colf e badanti: invisibili e senza aiuti. Le regolari, il 30% licenziato e le irregolari la maggior parte lasciate sole in balia di loro stesse. Senza i loro redditi molte famiglie sono entrate in difficoltà o stanno finendo addirittura sul lastrico. Sarà inoltre necessario rimodulare la formazione in funzione delle nuove necessità lavorative al fine di dare una nuova opportunità a coloro che nel frattempo avranno perso il posto di lavoro. Il settore dei servizi, che occupa circa il 60% degli addetti e dipendenti, ancora non si è capito come ne uscirà da questa crisi e certamente non possono bastare i sussidi di qualche mese. Purtroppo il settore terziario, si è trovato fortemente penalizzato.

La Chiesa di Bergamo, nel Fondo di solidarietà alla famiglia (*Ricominciamo Insieme*) ha raccolto una cifra molto importante, questo è avvenuto grazie alla generosità di molti, tra i quali i nostri sacerdoti, che hanno rinunciato ad alcune mensilità del loro stipendio. Purtroppo questo fondo diocesano è poco conosciuto, nonostante si sia cercato di raggiungere tutti attraver-

so molti canali, e poco utilizzato. Possiamo suggerire altre vie per raggiungere chi è nel bisogno ed aiutarlo ad usufruire dell'aiuto? Lo sguardo sulla dimensione della Festa, concretizzata tradizionalmente dalle occasioni di ritrovo e socialità, ha alimentato soprattutto domande la cui risposta va ricercata senz'altro con maggiore creatività. La festa infatti si è trovata fortemente, per il Covid, penalizzata per la contingenza nella frequentazione dell'oratorio e della Chiesa. Sono venute meno le opportunità di stare insieme, le feste di paese, i pranzi condivisi che consentono di consolidare i legami essenziali e rinnovare la vita della comunità. Fortunatamente sono ripresi nelle nostre Chiese i riti religiosi e le celebrazioni, che pur vengono svolte con l'assemblea distanziata e ridotta. Nell'Eucarestia Gesù ha scelto di riassumere la Sua vita nel pane e nel vino, pane della necessità e vino della festa. Eppure i valori che ritroviamo in queste occasioni, li abbiamo visti diventare realtà in alcuni gesti, quali ad esempio quelli che i giovani, nel periodo della chiusura, hanno attivato rendendosi visibili e riconoscibili come risorse germogliate a servizio della comunità. In questa gratitudine abbiamo coltivato il seme della gioia, espressione tangibile del far festa, alimentando così la speranza in un tempo nuovo. La nostra odierna responsabilità è far sì che queste esperienze non rimangano occasionali ma continuino ad interrogarci sulla cura reciproca, evidenza del sentirsi fratelli di una comunità, non solo religiosa. Pertanto possiamo cercare nuove vie, diverse modalità per incontrarci e supportarci che non siano la vicinanza fisica? E come coniugare sicurezza e bisogno di relazioni buone e generative, che diano benessere? Il nostro gruppo di riflessione terra esistenziale IL LAVORO E LA FESTA, pur ragionando col supporto di numeri e statistiche, in incontri con esperti di diversi ambiti attinenti, sta proseguendo in una riflessione che vuole avere l'uomo, e la donna, e la qualità delle loro relazioni come focus primario. Tante possibilità per una maggiore comprensione ci vengono date da momenti forti che proprio Papa Francesco sta proponendo, quali l'appuntamento ad Assisi di novembre con i giovani esperti e ricercatori in materia di Economia, proprio perché da loro si può ricominciare a sperare in un'economia che abbia un'anima, nuovi approcci perché sia più sostenibile, giusta ed inclusiva.

Fernando Piccinini

COSA AVVIENE IN COMENDUNO DOPO LA SEPARAZIONE DALLA PARROCCHIA DI DESENZANO

Dopo il distacco dalla parrocchia di Desenzano nel 1917, a Comenduno abbiamo come parroco don Francesco Milesi.

Il compito che i superiori affidano a lui non è facile perché assegnata la parrocchia bisogna formare i parrocchiani. Subito il neo parroco si impegna nell'opera di organizzazione dei suoi figli spirituali che raccoglie nella comunità con i vari impegni parrocchiali.

Per le bambine si crea un gruppo particolare chiamato le "Verginelle", che nelle processioni portavano la vesta bianca e una mantellina. Più tardi, quando si organizzò l'Azione Cattolica, presero il nome di "Beniamine". In quegli anni prendono forza infatti sia il *Circolo Giovanile*, sia l'*Azione Cattolica*. Lo zelo del parroco attira subito la fiducia di tutti, in modo che il suo appello alla generosità non era mai inascoltato, in più il soddisfacimento di un antico desiderio portò i cittadini a curare con maggiore sollecitudine gli interessi spirituali e materiali della loro parrocchia.

Frequente arriva anche il sostegno della nobildonna Camilla Gout Briolini.

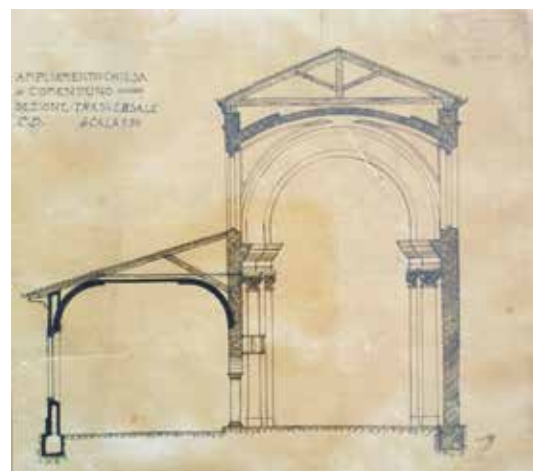
Fra le opere eseguite nella nuova parrocchia, oltre alla sistemazione di tutta l'argenteria, nel 1918 viene commissionato allo scultore Costan-

zo Manzoni di Bergamo, nonno del Manzù, l'artistico trono per l'esposizione e la venerazione dei Santi, che è ancora in uso nella nuova chiesa. Così pure vengono acquistate alcune statue di pregevole valore come quelle di S. Anna e di S. Giuseppe. Le varie associazioni si procurano col tempo anche stendardi e bandiere.

Ricostruita la parrocchia, organizzati i fedeli, mancava un ambiente che li contenesse, che fosse adeguato al loro numero, la chiesa di S. Alessandro non bastava più dato il continuo aumento della popolazione che nel 1917 contava quasi mille anime. Don Francesco Milesi, con i suoi cooperatori e consiglieri, non tardò ad accorgersi di questa esigenza e trovò nei parrocchiani tanta tenacia di volontà e tanta fede nella provvidenza da non esitare a decidere la costruzione di una nuova chiesa.

Dove non c'è ambizione non c'è grandezza

Abbiamo già ribadito che la chiesa di S. Alessandro, chiamata anche *dei Morti*, divenuta parrocchiale di Comenduno, era ogni giorno più angusta ed insufficiente al bisogno, per il crescere continuo della popolazione.



Non è vero che la nostra gente abbia pensato subito alla costruzione di una nuova chiesa, ma risulta invece, da un disegno, un progetto eseguito per un ampliamento della vecchia chiesa. L'elaborato, realizzato dal noto ingegnere Luigi Angelini di Bergamo, proponeva il raddoppio della suddetta chiesa allargandola e allungandola verso il fondo; si sarebbe trattato di una sistemazione radicale per far sì che il nuovo tempio contenesse tutta la popolazione comendunese. Ma probabilmente l'idea della maggioranza era di avere il luogo del culto più a portata di mano, in una posizione più centrale e più comoda per il paese, ubicato a monte dell'odierna via Monsignor Signori, diversamente dalla chiesa di S. Alessandro che si trovava lontana ed isolata verso il Serio. Abbandonato questo progetto, già l'8 dicembre 1918 si costituì un comitato d'azione per l'erezione della nuova chiesa. Venne diviso il paese in due zone ed assegnato ad ognuna un membro che mensilmente, "la quarta domenica del mese", raccogliesse le offerte segnandole su di un apposito quaderno.

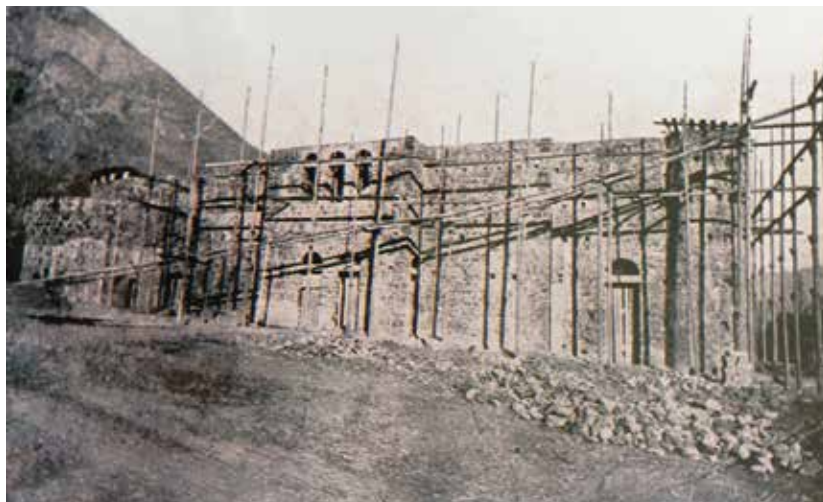
Non vi fu discussione per il luogo dell'edificio, essendo il fondo a sera della villa Briolini il più adatto, e la scelta non poteva essere più fortunata poiché i fratelli Honegger fecero dono del terreno alla commissione parrocchiale.

Le giovani del paese, con felice idea, si obbligavano a versare nel giorno

falegnameria
NORIS snc
di Sandro e Emilio



24021 Comenduno di ALBINO (Bg) - via Sottoprovinciale, 20/B
Tel. e Fax 035.751.458 - e-mail: falegnamerianoris@gmail.com
P.IVA: 01652150168



della paga una quota quindicinale che fruttava 300 lire ogni mese. La signora nobildonna Gout, per approvare ed incoraggiare l'opera delle giovani, inviava loro come fondo cassa la cospicua somma di lire 1.000.

Anche gli emigrati in America furono sensibili al problema del loro paese nativo con l'invio di notevoli offerte.

Venne ideata una vendita ambulante di dolciumi: cioccolato e caramelle varie. Nelle fabbriche, negli oratori e nel teatro i guadagni erano per la nuova chiesa; oltre alle cerche mensili si ricorse alle questue stagionali di granoturco, frumento, fieno, legna, ecc. Tutto era messo all'incanto e venduto ai migliori offerenti. Non fu un'impresa tanto semplice: bisognava scegliere un disegno, uno stile, un poeta direbbe *"un canto non composto da cesellate rime ma di pietre vive legate dalla loro gioia e dalla loro preghiera"*. Occorreva un progetto che parlasse un caldo linguaggio, probabilmente grande come la fede della gente.

Fu pertanto affidato il disegno agli architetti Camillo Galizzi e Guido Pandini. Prima di prendere la decisione, si fecero parecchie riunioni dei capofamiglia e dei fabbricieri con il parroco, al fine di stabilire come e quanto grande dovesse essere il progetto. I pareri furono molti. Qualcuno diceva: *"Di già che facciamo e siamo disposti a tutto, cioè a qualunque sacrificio, dobbiamo fare una chiesa grande che possa soddisfare le necessità di domani"*, qualche altro suggeriva: *"Signor Prevosto, vediamo di fare il passo secondo la gamba"*.

Altre convocazioni furono fatte per prendere visione del progetto, per

stabilire la modalità della realizzazione, sia come impegno iniziale, sia come finanziamento progressivo a seconda dell'avanzamento dei lavori.

E fra i vari pareri, prevalse la volontà di creare un imponente tempio che rappresentasse un monumento artistico di grande mole. All'unanimità la gente fu compatta e decisa a fronteggiare qualunque ostacolo pur di portare a termine lo scopo prefissato. La nostra gente, che vive in umiltà entro povere case senza traccia alcuna di esteriorità, amava ritrovare nella sua chiesa una festosa espressione di ricchezza, di grandezza e di vanto.

Troviamo scritto nel diario di un ventenne: *"Dove non c'è ambizione non c'è grandezza"*. Ambizione sì, quella dei Comendunesi, ma anche espressione di *"grande fede"*, con tutti i titoli per fregiarsi dell'aggettivo *"santa"*, trattandosi di innalzare la *"casa di Dio"*, la *"casa della preghiera"*. Senza dubbio fu un impegno e una responsabilità, specie per il parroco che organizzò il lavoro e ben presto si videro i risultati.

Nell'elogio funebre a don Francesco Milesi così si dice: *"Voi siete debitori obbligati e riconoscenti a don Milesi, perché ha avuto stima e fiducia di voi, poiché non è senza fiducia nel valore dei suoi soldati che un generale dà ordine di incominciare la battaglia, non è senza la sicurezza nella bontà di un popolo, sprovvisto di altri mezzi, che si pone mano all'opera più colossale in un paese, la costruzione della parrocchiale"*.

Allorquando la chiesa incominciò a sorgere dalle fondamenta, se un torto sembrò potersi fare a don Milesi fu di averla voluta troppo grande e maestosa. Ma può essere anche un

vanto perché la grandezza del tempio da lui voluta manifesta la sua fede e la sua fiducia in Dio, la sua fede perché, per chi crede, non è mai abbastanza grande ciò che si fa per Dio. Per lui la Divina Provvidenza non fu un nome vuoto che si invoca solo quando si vuol sgravarsi di qualche dovere o di qualche responsabilità, ma fu certezza di un aiuto dall'Alto.

Sentiamo nella viva voce della gente come, dove, con quali mezzi si diede inizio alla raccolta dei materiali per la costruzione della nuova chiesa.

Prima di dare inizio ai lavori, la gente di Comenduno si premurò di preparare il materiale necessario; tutto il pomeriggio del sabato (che era di riposo, detto *"sabato inglese"*, poi cambiato in *"sabato fascista"*), e la domenica mattina, al suono della campana della chiesa dei Morti, (*"hanno suonato per andare a prendere ol sabiù - la sabbia - tutti dicevano"*) si portavano sulla riva del Serio in località *"Pusù"*. Là era aperta con il consenso del proprietario una cava di sabbia offerta gratuitamente. Alcuni scavavano e cribravano la sabbia. Altri ancora, generalmente i più anziani, riempivano i sacchi e i secchi che giovani, signorine, ragazzi e ragazze in fila indiana portavano poi a spalla sopra un pianoro *"dove ora c'è la costruzione dell'Isola zio Bruno"*. Vuotavano i sacchi e accatastavano la sabbia.

Coloro che possedevano carro, cavallo o asino, al sabato e, in particolare la domenica mattina di buon'ora, si prestavano gratuitamente al trasporto di sabbia e sassi dal deposito al cantiere della costruenda chiesa.

Normalmente dai bottegai, o da

altra gente, veniva offerto a quelli che lavoravano per la chiesa una cesta di pane e alcuni fiaschi di vino. Questi servivano per incentivare i lavoratori e nei momenti di relax veniva offerto ai ragazzi e alle donne un pane, agli uomini anche un bicchiere di vino. Il ritorno alle proprie case era allietato da canti e risate che le ragazze facevano, accompagnate a prudente distanza, com'era d'uso, da un eguale gruppo di giovanotti che univano all'utile anche il dilettevole. Un'altra attività che merita di essere presa in considerazione era il recupero dei sassi che dalle cave, ormai in disuso sopra la strada provinciale nella Valle d'Isla, giungevano con una teleferica, usata fino a poco tempo prima dalla Società Italiana, ora Italcementi, per le fabbriche di Comenduno, che cessarono la loro funzionalità proprio in quegli anni. Questi venivano portati in basso, assicurati da un filo a freno e deposti sul fianco della strada. Poi con i carri erano portati nel cantiere. Più tardi, però, dall'ingegnere venne proibito l'uso di questo tipo di materiale perché di facile sfaldamento. I sassi per la parte esterna della chiesa furono scavati nelle cave di Cene. Abbattute quelle due catapecchie che sorgevano dove ora ci sono la gradinata e i monumenti, parroco e fedeli, ai quali era gradevole il lavoro e familiare il sacrificio, danno inizio ai lavori di scavo per le fondamenta, eseguite gratuitamente dalla popolazione. L'11 agosto 1920, con la celebrazione della solennità di S. Luigi e con la gradita presenza del concittadino

monsignor Giosuè Signori, vescovo di Alessandria, venne trasportato su di un carro, appositamente ornato, il masso che doveva servire da prima pietra per l'erigenda chiesa parrocchiale.

La prima pietra, come assicurano i nostri antenati, venne posta sotto il pilastro accanto alla porta della sacrestia, tra il presbiterio e la navata centrale.

Mons. Luigi Maria Merelli vescovo di Bergamo compie la sua prima visita pastorale il giorno 3 aprile 1921, il paese è tutto tramutato in un parco verde e parato a festa. Durante la messa celebrata dal monsignor vescovo, fu ordinato un novello sacerdote, si celebrarono le prime Comunioni e le Cresime. Nel pomeriggio, dopo la benedizione, si formò un lungo corteo, rallegrato dai corpi musicali di Albino e Pradalunga, nonché della fanfara di Cene in omaggio al vescovo.

Si iniziarono i lavori con la somma di lire 54.000, che servì per le prime spese e il getto delle fondamenta le quali, per esigenze del suolo, furono di calcestruzzo. Per sostenere le molteplici spese dell'opera in progetto, ci si rivolse anche ai deputati bergamaschi, specie per avere agevolazioni e contributi.

Per provvedere ad esempio al legname di costruzione a prezzo di favore, ci si rivolse al Genio Militare di Brescia, il quale teneva depositato materiale e legname residuo di guerra. Bastò (come sempre) un appoggio di un noto onorevole bergamasco, affinché la domanda dei parrocchiani di Comenduno, per la

cessione del legname, venisse accolta. Gettate le fondamenta della nuova chiesa profonde 4 metri, si incominciò l'edificazione dei muri.

Era al comando dell'impresa il capomastro Giuseppe Noris, di soprannome "Gatina", capo dell'unica impresa di Comenduno, con 15-20 operai.

Il materiale che si era dovuto acquistare era il cemento, (si ottennero sconti da parte della Società Italiana, che aveva stabilimento a Comenduno e sede a Bergamo), ferro, mattoni e altro materiale occorrente veniva portato con i carretti, caricato e scaricato tutto a braccia. A quell'epoca non solo non c'erano gli autocarri per i trasporti ma nemmeno mezzi meccanici quali montacarichi, gru, ecc., quindi tutto si è dovuto portare con barella, con secchio o a schiena. Si era formato uno scivolo e gli operai facevano da spola a portare sulle impalcature di legno i sassi per i muri, i mattoni per le cupole e le tegole per la posa del tetto.

Giovani e uomini, alla domenica e alla sera, preparavano sui ponteggi il materiale agli operai dell'impresa e facevano a gara portando il sasso più grosso.

Ma come se l'opera della nuova chiesa non bastasse, nel 1922 il parroco e la gente di Comenduno si sobbarcarono un'altra difficile impresa: la costruzione dell'oratorio e la casa del curato. Si volle l'oratorio per i giovani bisognosi di cure e di attenzioni e perché si avesse in questo luogo un centro di tutte le attività parrocchiali.

Enrico Belotti

I tempi cambiano, la crisi economica fa sentire le sue conseguenze. Aumenta il "turismo dentale" all'estero e le cliniche odontoiatriche low cost diventano sempre più numerose. Ma è forse saggio affidare la propria salute a realtà del genere? Crediamo che disponibilità, professionalità, aggiornamento e tecnologia siano armi vincenti nel tempo.

AMBULATORIO ODONTOIATRICO DR. FRANCESCO GHILARDI

MEDICO CHIRURGO ODONTOIATRA

- CHIRURGIA ORALE • IMPLANTOLOGIA •
- PARODONTOLOGIA • CONSERVATIVA •
- PROTESI FISSA • PROTESI MOBILE •

COMENDUNO

CLUSONE

VIA PATRIOTI, 40 VIA FOGACCIA, 3

RICEVE PER APPUNTAMENTO AL N° 348 - 9984722

ISCRIZIONE ALBO ORDINE MEDICI N. 5279 - ISCRIZIONE ALBO ORDINE ODONTOIATRI N. 645



Comenduno Flash

Il nostro bollettino

Piccola cronaca dell'incontro della redazione di sabato 27 febbraio ore 16. Il gruppo è piccolo e distanziati e mascherina siamo nel bar oratorio che è chiuso. Siamo gialli ancora per poche ore e stiamo diventando arancioni e perciò bar, campo e campetto rimarranno chiusi. Con questa atmosfera "stimolante" ci accingiamo a preparare il bollettino che dovrebbe rappresentare la vita della comunità. Già, dovrebbe essere così, ma da un anno non lo è più. Più di un anno fa bastava qualche messaggio, qualche telefonata ai gruppi, a qualche persona con pennafacile e il grosso del bollettino nasceva. La redazione era come un imbuto che raccoglieva la vita e i sogni del paese. Oggi si fa fatica a vedere la vita del paese se abbiamo ancora lo sguardo di prima, magari sempre un po' di fretta e un po' depressi. Ma i sogni dobbiamo tenerceli stretti. Chi ha sempre collaborato per l'uscita del bollettino deve continuare a farlo, il suo gruppo deve continuare in forma diversa a vivere e comunicare alla comunità che rischia di frantumarsi nella paura e nell'incertezza. Riempire il bollettino in questi tempi è un sogno all'inizio, ma insieme è un sogno che concretizziamo. Ripeto insieme, non da soli.

I colori della pandemia

Dopo una settimana di arancione, nel giro di poche ore siamo diventati arancione scuro per i dati sanitari in forte peggioramento che ci stanno facendo rischiare il rosso. Speriamo non sia così e che le scelte messe subito in atto da chi ci governa diano risultati con anche il contributo del nostro buonsenso. Intanto da venerdì 5 marzo stop anche alla nostra materna e lezioni a distanza anche per elementari e medie. Le superiori ormai sono esperti in Dad. Provo

a balbettare queste righe anche perché quando uscirà questo bollettino in che colore saremo?

Gesti di speranza

Come segno di speranza il nostro Papa Francesco ha realizzato il suo grande desiderio di volare in Iraq, un viaggio pastorale ma anche politico. Una visita storica per portare la "carezza della Chiesa": "Vengo come pellegrino penitente per implorare dal Signore perdono e riconciliazione dopo anni di guerra e di terrorismo. Da voi, millenni fa, Abramo incominciò il suo cammino. Oggi sta a noi continuarlo, percorrendo le vie della pace". Un grande Papa abbiamo.



Vivere la "buona novella"

Come in Avvento, anche per la Quaresima siamo stati invitati da Don Alfio a prenderci una pausa di riflessione dopo le Messe festive. Una buona iniziativa con una buona partecipazione per ascoltare buone parole. Ne ho ascoltate due e la terza sarà domani. Qualche domanda e riflessione te la porti a casa. La prima domanda: "quando è iniziato la storia del cristianesimo?" mi fa sempre venire in mente il Natale e la Nascita. Invece è La Resurrezione; è da questo grande Evento che gli apostoli amici di Gesù rileggono i tre anni vissuti insieme e cominciano a capire, a comunicare, a pensare e a scrivere quello che poi diventeranno negli anni i Vangeli che noi leggiamo. Una lettura della loro vita a ritroso insieme con il loro Amico. Non è così spontaneo e capibile questo inizio partendo dalla Resurrezione. Mi vengono in mente gli incontri di catechesi familiare dove Giulio tentava di snocciolare questi concetti nuovi e frutto di ricerche. Così lontani da quanto avevamo sempre sentito ma necessari se vogliamo avvicinare il nostro vivere alla "buona novella".

noris mariateresa rosbuco

ANNIVERSARI



DORINA LUISELLI

m. 25.02.2020

LUIGI LUISELLI

m. 14.03.2020

*Dal cuore dei vostri cari dove vivo è il ricordo,
sale una preghiera: "Signore fa' che siano immersi
nella gioia della tua pace eterna".*

*Con gratitudine la comunità vi ricorda
per il bene che avete seminato tra noi.*



LEONILDA CAMOZZI

m. 23.04.2016

*Nel ricordo del tuo sorriso dolce,
nasce una preghiera perché, come
angelo custode, tu possa vegliare
sulla tua famiglia e sulla comunità
che tanto hai amato.*



MARIA NORIS

m. 26.03.2020

*Il Signore ti conceda la pace e
l'amore che nella vita hai cercato e
non sempre trovato.*



CATERINA MORONI

m. 23.03.2020

*Veglia sui tuoi figli e sulle care
nipoti che tanto ti amano e
tanto hai amato. Il tuo sguardo
sia un raggio dell'amore eterno
del Padre.*



LEONILDA PERSICO

m. 14.03.2020

*Continua a sorridere al Signore
e nel dolce bacio della sua mano
accarezza il cuore di chi ti vuole
bene.*



Rossoni-Vedovati
ONORANZE FUNEBRI
Vedovati Marco

Uff. via Mons. Carrara, 6 ALBINO • cell. 347 973 7176 • casa 035 511 939

A disposizione Casa del Commiato

DEFUNTI



GABRIELE PIRLETTI
n. 19.04.1933 m. 27.02.2021

Nella tua vita lunga di incontri e tanto lavoro, il Signore benedica il bene che con mitezza hai coltivato e seminato nei nostri cuori.



GIUSEPPE ANDREOLETTI
n. 14.05.1944 m. 25.02.2021

In un bel giorno di primavera ci hai lasciato con il sorriso taciuto tra i colori della natura. Il tuo esempio di vita sarà l'orgoglio che ci riempie i ricordi di dolcezza e verità. Il Signore ti accolga nella sua casa con misericordia e gioia.

GENERALI
Onoranze Funebri

CFB srl

Ufficio e Abitazione:
ALBINO Via Roma, 9
Tel. 035 774 140
Tel. 335 70 800 48

Casa del Commiato
gratuita
su chiamata diretta

Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA



DONNE CHE AMANO

*Quante lotte ormai passate
per i diritti più negati,
con sofferenza e con dolore
sono stati conquistati.*

*Ora siamo ad un buon punto
e possiamo festeggiare,
ma un pensiero a quelle donne
nei paesi d'oltremare.*

*Che ancora stan subendo
violenze e più soprusi,
da uomini indecenti
senza scrupoli ed ottusi.*

*Sei una donna e non lo sai
che questa è la partita,
si combatte con chi nega
e non apprezza più la vita.*

*Tu così sei per natura
donna, madre, sposa d'uomo,
e hai l'amore e tanta grazia
da concedere il perdono.*

*Solo tu lo puoi cambiare
questo mondo che rovina,
con l'amore che sai dare
con l'essenza tua divina.*

*Dona al mondo tanta vita
quel sorriso che è rugiada,
ad ogni uomo sul cammino
mostra la tua vera strada.*

Auguri a tutte le donne

Alessandro